

FRANCESCO ROSSI

I MARTIRII

DI

GIOORE, HERAEI, EPIMACO E PTOLOMEO

CON ALTRI FRAMMENTI

TRASCritti E TRADOTTI DAI PAPIRI COPTI

DEL

MUSEO EGIZIO DI TORINO



TORINO

ERMANN0 LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1887

Estr. dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino.

SERIE II, Tom. XXXVIII

Torino, Stamperia Reale.

I MARTIRII

DI

GIOORE, HERAEI, EPIMACO E PTOLOMEO

CON ALTRI FRAMMENTI

trascritti e tradotti dai Papiri copti del Museo Egizio di Torino

Tre anni or sono, pubblicando i testi copti del Museo egizio di Torino, che riguardano il Concilio di Nicea e la vita di S. Atanasio ne segnalava io già certi brani, che si trovano dispersi nei numerosi frammenti della nostra collezione. Un più attento studio di questi mi fece scoprire ancora altri frammenti, che oggi presento riuniti nei loro più piccoli brani, perchè talvolta anche una sola frase può servire di illustrazione a qualche sentenza di quel celebre sinodo in cui furono combattute e condannate le dottrine di Ario, che formano con quelle posteriori di Lutero le due più gravi eresie, che abbiano mai contristata la Chiesa Cattolica.

Il frammento di maggior mole consta di dodici pagine, e contiene canoni o regole per governarsi nella vita, espressi in gran parte in forma di divieto. Così nella prima pagina di questo frammento si proibisce di *ricorrere per piaga o per morsicatura di rettili agli incantatori e di portare amuleti*. Altrove si vieta di *porre amore al denaro* e di cercare di *accumulare tesori* e soprattutto di *fare usure*, ma raccomanda di *amare tutti gli uomini, e stare in pace con tutti*. Indicati poi i giorni di digiuno, voluti dalla Chiesa soggiunge: *Se tu digiuni e ti governi bene, non menarne vanto, imperocchè l'orgoglio è un laccio del diavolo, il quale per orgoglio cadde dal cielo*.

Fra i precetti positivi ricordo solo questo che leggesi a pag. 15: *Se tu abiti in monastero tra fratelli, e possiedi da' tuoi parenti un campo, coltivalo e raccogli i frutti con rettitudine, senza far violenza; ma le primizie darai alla Chiesa, poscia ricorderai le vedove e gli orfani*.

Che questi canoni siano stati promulgati da quel celebre Concilio lo deduco dal fatto che nel nostro manoscritto venivano in seguito al testo già da me pubblicato, contenente la professione di fede di quel Sinodo, ed interrotto da una lacuna di tre fogli ossia di sei pagine.

Ed invero l'ultima pagina del Sinodo riprodotta in quella mia Memoria porta il numero 124 (PKZ); la prima invece del frammento, che oggi pubblico, scritta eziandio in pagine a doppia colonna è segnata (1) col numero 131 (PΛΔ), e però separato da quel primo testo per un intervallo di sei pagine (2).

Gli altri frammenti sono piccolissimi brani di papiri con poche linee di testo spettanti, parte al Concilio di Nicea, parte alla vita del suo più illustre propugnatore l'Arcivescovo d'Alessandria S. Atanasio.

Sono annessi a questo fascicolo alcuni altri frammenti riguardanti quattro propugnatori della fede di Cristo, i quali facevano parte di quella gloriosa pleiade di Santi, che ai tempi della persecuzione dell'imperatore Diocleziano incontrarono il martirio nella valle del Nilo, e verranno quasi come un'appendice alla bell'opera dei *Martiri dell'Egitto*, che l'illustre professore di Assiriologia e di Egittologia del Seminario romano, Abate Enrico Hyvernat, stampa col titolo: *Les actes des Martyrs de l'Égypte tirés des Manuscrits coptes de la Bibliothèque Vaticane et du Musée Borgin*.

Il primo di questi frammenti porta il titolo: *τῆς ἀρτίας ἡρώας ἀπὸ τῆς ἡμέρας τῆς ἐκείνης τῆς ἡμέρας τῆς ἐκείνης*, cioè *Martirio di Gioore, di Ginge ai 15 del mese di Choiak, in pace*.

Nella classificazione che l'abate Peyron fece dei nostri papiri, egli riuni questo testo con quelli del martirio di S. Ignazio e della storia o favola di Eudossia, sorella dell'imperatore Costantino, già da me pubblicati nei precedenti fascicoli, e così lo descrisse nella prefazione del suo impareggiabile *Lexicon: Martyrium S. Gioore, pastoris ovium ex vico Ginge die XV Choiak*, senza indicare però di quante pagine il testo si componesse, nè se il racconto fosse compiuto.

Ora, non ostante le più diligenti ricerche, io non ho potuto trovare di questo martirio che undici pagine. Ma poichè dalla prima pagina, che porta il titolo sovracitato la narrazione procede senza interruzione sino all'ultima pagina del nostro frammento, che è l'undecima, è probabile che già così mutilato sia pervenuto a noi dall'Egitto.

Il secondo frammento riguarda il martirio della giovinetta Heraei; che nella sovracitata prefazione del *Lexicon* del Peyron è indicato con queste semplici parole: *Martyrium Sanctae Heraei*, e fu da lui registrato nel terzo codice dei nostri papiri unitamente col sermone sopra S. Giovanni Battista, e colla vita del santo anacoreta *Aphu*, vescovo di *Pemge*, già pure riprodotti nei miei precedenti fascicoli.

Come il martirio di Gioore anche quello della santa Heraei, non è giunto sino

(1) Veramente il numero è ora caduto, ma lo si deduce senza pericolo d'errare da quello del foglio susseguente.

(2) Era già compilata questa Memoria quando a Roma in casa dell'Abate Hyvernat, professore di Assiriologia e di Egittologia nel Seminario Romano vidi per caso l'opuscolo del signor Revillout col titolo: *Le Concile de Nicée. Nouvelle série de documents*. Paris 1881; opuscolo che riproduce il nostro manoscritto senza alcuna traduzione. Ma siccome in questa pubblicazione il testo del nostro Museo, al modo degli altri da lui pubblicati della nostra collezione, è molto scorretto, ho creduto bene nell'interesse degli studi coptologici ripubblicarlo nella sua integrità, conservando per maggiore fedeltà di trascrizione, la divisione di esso in colonne, quale trovai nelle pagine del nostro manoscritto, e così col metodo seguito nelle precedenti mie pubblicazioni copte.

a noi nella sua integrità. A questo ultimo mancano nel principio e nella fine uno o due fogli, che probabilmente andarono perduti per la grande incuria con cui fu fatta dall'Egitto la spedizione di questi fragili papiri.

Però in questi ultimi giorni ho avuto la fortuna di trovare nei frammenti un piccolissimo brano con queste poche parole: *τῆς ἀρτίας ἡρώας ἀπὸ τῆς ἡμέρας τῆς ἐκείνης τῆς ἡμέρας τῆς ἐκείνης*, ossia *Martirio di Ama Heraei di Tamma, nel giorno decimoquarto del mese di Tobe*.

Questo piccolo frammento è per noi della massima importanza, poichè oltre al titolo ed al giorno del martirio ci dà il nome della patria di questa Santa. Onde veniamo a conoscere che la nostra martire è quella stessa che nel martirio di Apater (1) apparve alla sorella di costui, e la sua tomba, ad ispirazione del Signore, veniva da questo martire colla sorella visitata per ricevere forza a sostenere il martirio a cui entrambi andavano incontro. Ed ecco nella bella traduzione dell'Abate Hyvernat la narrazione di questa visita:

« Ils arrivèrent a Tammou de Memphis, se rendirent au topos d'Ama Irai, et se prosternèrent sur son corps. En les voyant, le portier du topos se troubla, croyant qu'ils venaient piller le topos, et voulut les frapper pour les chasser.

« Aussitôt sa main devint raide comme une pierre. Il ne sut que faire et cria, pleurant et disant: « Pardonnez-moi, mes seigneurs, j'ai péché contre vous, par ignorance ». Et il vint pour les adorer, mais il ne put pas se prosterner. Alors Saint Apater pria Ama Irai, disant: « Pardonne-lui ». Ama Irai, la sainte martyre, répondit: « Laisse-moi lui donner une leçon, ô Capitaine de Christ. Il est féroce envers tous ceux qui viennent vénérer mon corps. Si on lui fait un don, il reçoit les gens; si non, il les chasse » (2).

Il terzo frammento, di cui non è fatto menomamente cenno nella classificazione già più volte citata del Peyron contiene otto pagine molto danneggiate e senza connessione tra loro, relative al martirio di S. Epimaco. Esse si distinguono ancora dalle pagine degli altri papiri per essere scritte con un calamo più sottile, come si può vedere dai calchi, che trovansi nelle due tavole unite a questa Memoria, nella prima delle quali è riprodotta una pagina di questo martirio, e nella seconda una pagina del martirio di S. Ptolomeo, che è la prima del quarto frammento, col quale termino questo quinto fascicolo. Col nome di Epimaco noi troviamo nel Martirologio Romano due martiri.





Il racconto del martirio sofferto dal primo di questi martiri nell'anno 250 sotto l'imperatore Decio, e dalla Chiesa Cattolica commemorato ai 12 del mese di dicembre, non ha che fare col nostro testo. Del secondo scrisse la vita Simeone Metafraste, che il Surius riproduce nella sua opera intitolata *Historie seu vite sanctorum* (3) ponendone il martirio nell'anno 362, data che ci è fatto di conciliare con quella che da questi frammenti si può approssimativamente fissare pel martirio del nostro Epimaco. Infatti, nella prima pagina del nostro testo leggiamo: *Martirio del beato*

(1) V. il martirio di Apater dell'Abate Hyvernat *Les Actes des Martyrs de l'Égypte*, vol. I, pag. 86.

(2) V. opera sopra citata, vol. I, pag. 94.

(3) V. SURIUS, *Historie seu vite Sanctorum*, vol. 5, p. 298.

Epimaco, martire glorioso di Cristo, il giorno 14 del mese di Pachons. Questi sono i fatti compiuti in Miamuris dal beato Epimaco, al tempo di Polemio prefetto (ἐπαρχος) dell'Egitto. Ora questo Polemio, che in un altro passo del nostro manoscritto porta anche il titolo di Generale (στρατηλάτης), sebbene non sia ricordato da alcun scrittore fra i prefetti dell'Egitto, dovette probabilmente essere lo stesso personaggio che troviamo Console con Urso nell'anno 338 dell'era cristiana. Anche S. Atanasio nelle sue lettere lo cita fra i personaggi più ragguardevoli che trovavansi nel 346 alla corte dell'imperatore Costanzo, ed è pure menzionato onorevolmente nelle Lettere di Libanio (1).

Ma ben più difficile è riconoscere nel nome di *Miamuris* la città in cui fu compiuto questo martirio; imperocchè questo nome non è ricordato da alcun geografo dell'Egitto. L'appellativo che al medesimo più si avvicina è quello che troviamo usato da *Stephanus Byzantinus* a designare il Delta cioè ΠΤΙΛΑΙΡΙΣ, e che l'attuale Direttore della *Zeitschrift für ägyptische Sprache* Dr. Lodovico Stern dimostra con molta acutezza essere derivati dal geroglifico     p-ta mera, la contrada dell'irrigazione (2).

Sembra tuttavia che fosse una città posta presso un antico braccio del Nilo, e non molto lontana da *Naucratis*, poichè in un passo del testo, che viene dopo una lacuna, è scritto: *ἐξῆλπερο ἐτῶστωσὶ ἀλλοδατρίσ*, cioè *sopra il fiume disseccato di Miamuris*; ed un altro passo dice che *giunto (il santo) al luogo chiamato Naucratis si arrestò al fiume, e trovò un uomo di Alessandria, che disse: ov'è Miamuris?* (ὡς πᾶσα ἐτοῖμοιτε ἐροῦν καὶ πατρίστῃς αὐτῷ ἀγαθὲρατῶν ἐξῆλπερο ἀφ' ἑστῆρακότε ἐξῆλπερο ἀλλοδατρίσ τῶν).

Il quarto ed ultimo frammento nella classificazione dei nostri papiri fatta dal Peyron era posto nel sesto codice, che è da lui così descritto: « tenet sermones mo-
« rales, tum Martyrium S. Ptolomai ad diem XI Choiak, passus hic est anno 20
« Dioclesiani ».

Siccome queste ultime parole potrebbero far nascere in alcuni il dubbio, che il testo di questo martirio, di cui ora non abbiamo che poche pagine, fosse ai tempi del Peyron compiuto, e sia poscia andato perduto, così io mi credo in dovere di dimostrare, che già fin d'allora non esistevano che le poche pagine, che oggi ancora possediamo, ed il Peyron probabilmente non vide che la prima pagina, da cui tolse le parole sovraccitate. Questo codice è il più danneggiato di tutti, poichè dei novanta e più fogli che lo componevano non ne ha neppure uno, che siasi conservato intatto, ed i meno guasti sono quelli, ai quali mancano od in principio od in fine di pagina solo due o tre linee. Onde il Peyron, non già spaventato dal grande numero di questi papiri, come suppone il Revillout nel suo primo opuscolo del Concilio di Nicea (3),

(1) V. D. G. Sievers, *Das Leben des Libanius*, pag. 200. Berlin, 1868.

(2) V. *Zeitschrift für Ägyptische Sprache*, 1878, p. 24.

(3) Ecco le parole del Revillout: « Rien dans ces manuscrits sur papyrus si nombreux que Peyron, comme désespérant de le parcourir en entier, n'en indiqua qu'en partie les titres et encore peu exactement dans la préface de son dictionnaire; rien, dis-je, ne paraît postérieur aux premières années de pontificat de Saint Cyrille, Revillout, *Le Concile de Nicée, d'après les textes coptes*. Première série de documents, pag. 8. Paris, Imprimerie Nationale MDCCLXIII.

ma impedito da altre più gravi cure a dare un saggio ordinamento a tutti questi monchi e sparpagliati fogli, si restrinse a studiarli gli uni indipendentemente dagli altri a servizio del suo rinomato *Lexicon*. Infatti ho trovato una grande quantità di questi fogli segnati a lapis con numero progressivo, di mano certamente del Peyron, poichè questi numeri corrispondono esattamente a quelli, che egli nel suo *Lexicon* assegna alle parole tolte da questo codice. I fogli, che oggi ancora si trovano segnati a matita, vanno dal n° 7 sino al 70.

Ora il foglio segnato col n° 49, scritto solamente da una parte, e riprodotto col calco nella seconda tavola, contiene nella 1ª colonna quasi le stesse parole riportate dal Peyron, cioè: *Martirio del beato Ptolomeo addì 11 del mese di Choiak nell'anno ventesimo di Diocleziano e di Massimiano sotto Ariano governatore (ἐπιεστωπ)...* e nel foglio susseguente segnato col n° 50 abbiamo il principio di un altro testo, ove riempiendo le piccole lacune che trovansi nelle due prime linee, dice: (πλογοσῆτα)τατοϋ (ἡβ) πρᾶγιος ἀπᾶ ἀθανάσιος παρχιεπισκοπος ἡρακυτε ἡτρεφεκτοϋ ἐπὶ τμερῶντε περῶνιστῖα εἵθε παρῶνος ἐτοῦδαθ θεοτοκος ἡδρια τεπτασπε πποττε ἡπ ἐλῖσαβετ τῖαδτ ἡῶραππῃς ἐφελε(τ)χε αὐω ἐρῶπιο ἡᾶριος. αὐω εἵθε πετει ρε ἡῶντε ἡῶρεθπος, cioè *discorso pronunziato dal beato Apa Atanasio, arcivescovo di Alessandria, al suo ritorno dal secondo esilio, sulla Vergine Santa Maria, l'accogliente Dio, Colei che ha generato Dio, e su Elisabetta, la madre di Giovanni, confutando e redarguendo Ario, ecc. ecc.*

E nel foglio segnato col n° 51 comincia un altro discorso di un arcivescovo di Costantinopoli, il cui nome è andato perduto colle prime linee della pagina e che colla scorta di altri testi trovati nei frammenti (1) credo di potere pure ricostituire

(1) Questi frammenti ci hanno conservato il titolo di due omelie di S. Giovanni: il titolo della prima, che riproduco nella sua precisione è:

οὐρομοῖλια πτε
πᾶκαριος ἀπᾶ ἡῶραππῃς
παρχιεπισκοπος ἡκω
σταπτιποπῶνις
εἵθε ππατριάρχῃς
ἡωσῆφ αὐω εἵθε τῶω
φροσπῃ.

cioè: *Omelia del beato Apa Giovanni, Arcivescovo di Costantinopoli, sul patriarca Giuseppe e sulla sapienza*

Questo titolo è preceduto dalla parola ἡᾶρις posta in testa della pagina. Il titolo della seconda omelia è:

. (ρομο)ῖλια
ἡτε πᾶκαριος
ἀπᾶ ἡῶραππῃς
παρχιεπισκοπος
ἡκωσταπτιποπῶνις
εἵθε πᾶκαρια
σοτᾶππᾶ.

cioè: *Omelia del beato Apa Giovanni, Arcivescovo di Costantinopoli, sulla beata Susanna.*

nel seguente modo: (π)λογος πτε μακαριος απα ιωβαννης παρχι) επισκο(πος) π κιος(ταντ)ιποτ(πολι)ς ετβε (ππ)οδ μα(πε)φε(ον)ος πτε παρχιερετς απ πε(φα)ρ(ις)αιος εροτп επепзоεис ις πεχс, cioè *discorso del beato Apa Giovanni arcivescovo di Costantinopoli sulla invidia dei Sacerdoti e dei Farisei contro il nostro Signore Gesù Cristo*.

Il discorso quindi di S. Atanasio e quello dell'arcivescovo di Costantinopoli (S. Giovanni Crisostomo) sono i sermoni morali menzionati dal Peyron, i cui testi, malamente accozzati, formavano il sesto codice composto di circa cento fogli, in mezzo ai quali si trovano le poche pagine relative al martirio di S. Ptolomeo.

Su questo santo che è pure ricordato nel martirio di Apater con Apa Coluto ed altri atleti della fede di Cristo, che nelle carceri di Antinoe attendevano la morte (1), ebbi in questi giorni per isquisita cortesia dell'illustre professore di Berlino L. Stern, comunicazione di due preziosi frammenti. Essi sono tratti da una copia che il sommo coptologo tedesco Dottore M. G. Schwartze portava da Londra col celebre testo della *Pistis Sophia*, di cui preparava con la traduzione latina la stampa, che fu poscia compita dopo la sua immatura morte dal Prof. Petermann (2).

Mi è perciò molto grato di poter aggiungere ai pochi cenni che abbiamo del martirio di S. Ptolomeo questi due importanti frammenti.

Con questo quinto fascicolo io chiudo il primo volume dei papiri copti del Museo egizio di Torino, nel quale ho riunito i testi meno danneggiati di questa preziosa collezione.

Rimangonsi ora a pubblicare quelli che nel trasporto dall'Egitto ebbero a patire maggior danno. Comprendono questi un numero di fogli non minore dei già pubblicati, e giovano non meno dei primi allo studio della lingua e della letteratura copta. Fra tutti poi importantissimi sono i due testi poc'anzi ricordati, i quali contengono in cento fogli circa un sermone, come già dissi, di S. Atanasio ed un altro di S. Giovanni Crisostomo, che non trovansi, per quanto io sappia, fra gli scritti finora pubblicati di questi due illustri Padri della Chiesa.

Se quindi non mi verrà meno il benevolo appoggio de' miei Colleghi, io mi farò a continuare la pubblicazione di tutti questi numerosi frammenti, che comprenderanno altri cinque fascicoli, e così verrò a dare in due distinti volumi tutti i papiri copti, che si conservano nel nostro giustamente rinomato Museo.

Intanto a compimento del primo volume aggiungerò a questo fascicolo un indice dei testi sin qui pubblicati con alcune note e correzioni.

(1) V. HYVERNAT, *Les Actes des Martyrs de l'Égypte*, ecc. Vol. I, pag. 100.

(2) Ecco il titolo dell'opera: *Pistis Sophia, Opus Gnosticum, Valentino adscriptum, e codice manuscriptorum copticorum londoniensis descriptis et latine vertit M. G. SCHWARTZE, edidit I. H. PETERMANN*.

FRAMMENTI COPTI DEL CONCILIO DI NICEA

I.		II.
...	рап ероот же	рлб (прегз)зире
...	агапн(тн)	сис (1) . отзе ап
...	таха де пе	препкос .
(рла) отсау .	тотнн .	аппараба
н эп отлукс .	маллоп се	потпнстн
пхатге е	пабпот	пте пхоис .
тлбук ера	етд миестн .	ете паі пе
тг премяот	атв оп шат	пегтоот ап
те . отзе етл	шупе пат	псоот ап
х(1) фтлактнр .	псмапа	тпараскетн .
отзе етлр	лоп . апр	(еим)нтеі п
перкеоереіп .	р келадт п	зисе эп от
отзе етлрбе .	текптхн	шупе . ху
Отзе пток	за ота . паі	ріс пенпн
пат етлладт .	гар ете отп	костн мма
отзе псетл	ладт эп теу	те ап преот
адт пак ебол	штхн за ота .	етотопг е
зипт кеота .	Ете паі пе	бол .
Псмапа де за	ха (?) апрка	тессеракос
рег ероу е	апптазе	тн пте пга
болеп сашу	эм пекрнт	гюп пш
пма . ап ху	еротп еладт .	етотопг е
эм пма .	петпакх	бол атв етот
Етллка сгиле	гар пегшлн	адз еаре е
ееі еротп	шпп ап м	роот эп от
шарок ка	пемто ебол	зтн . бвл
та ее преп	аппхоис .	Ебол птек
кооте еат(†)	Т аппршлн ап	

ат . ешупе
 ап(т)ак ап а
 рке ерок .

петаттеі а
 мок епе(т)
 шал тп(а)ч
 атв пр(х)п
 тоотч апке
 фалаион .

Ершад отон
 шупе п(а)к (1)
 аппрркоч . а
 пемато ебол
 апжоеіс .

Ешупе отп
 ромп (ш)
 оп пак н(е)бра
 лте ота (о)т
 шх ехп п
 тоотк еан
 се пр-т ебол (2)
 потпоб п
 тимн . пр
 шупе башч
 лса хитот
 поткоті п
 тимн епроот . (3)
 хе екехп п
 отжото .

ппотте гар
 таро ппсо
 фос пр пет
 котс .
 мшутк бе а

ап апмок
 прпат хе
 апт отан
 се по(тв)т
 сепаре ерок (4)
 екхп шом
 те аансе .

(1) Rev. legge шупе п...

аппрркоч .

(2) Rev. legge еансе п...

пр ебол .

(3) Rev. legge птимн епр

... хе .

(4) Rev. legge пот(шт)...

сепд... екхп .

VII.

рлс шупе екб
 винт атв ек
 обрагт .
 шупе пото
 еш лим ек
 стшт жнто
 пшххе а
 пжоеіс .
 апршупе

пречмше
 отге апр
 жоте' ершме
 ептррч еі
 мнтеі ет

коті етбе от
 сдв (1) . атв
 пр паі оп ек
 пагаре е
 рок . апно

те лте отмот
 шупе ебол
 ртотк .
 Отп гар гар п
 афомн (sic) рм
 пмот . апр
 месте рш
 ме пр от
 смот (2) .
 жтнк ерок
 хе ек(п)а
 фореі паш
 прге пр тек
 рсш (3) .

прфореі
 ап препрб
 сш ет(та)еін(т)
 атв етб(нп)
 алла прсш
 ппетотдд
 е(т)е п(аі п)е
 х(е) апрмо
 оше пр от
 аптшотш

Ешупе ек
 (ш)пжпо
 п(а)к потбо
 отпе ержн
 бе прнтс

(1) Rev. legge етбе сдв.

(2) Rev. legge пр... смот .

(3) Rev. legge рсш
 прфо(реі) . . . п(ге)прсш
 атв . . . алла . . .
 omette poscia dodici linee.

етбе леп
 пове . жтнк
 ерок етмот

VIII.

рлн опрб ебол
 прршме
 алла марес
 шупе есржп
 ржотп апмок .
 атв оп апр
 ж шашк пот
 штпн пш
 ар пр отшпр
 ебол . апно
 те пр(х)еоот
 еболжтотот
 прршме .

Т апротегрш
 ептррч па
 постолос
 гар асасе
 теі апесчх
 ма птим
 ле . апр

Т реке текмо
 рт отге а
 пршбс (1) .
 Ешупе оп
 екпстете .
 атв ешад
 шупе етрек
 пр жепребо
 мас екпко

тк ешс . ж
 жтнк ерок е
 тмотпрк
 ебол прршме .
 апроте(мд) (2)
 еко ап пөе
 претжжоте
 ерог . алла
 екчп апек
 сшма ебол
 пр жептрофн .
 атв екеіре
 апмок лат
 пш . екеп
 етмеі епад
 пнте епма
 ппаккаж .
 Отон гар лим ег
 бшх апек
 сшма ержп
 трофн ербон

(1) Rev. legge апршбс .

(2) Rev. legge апротс-
 мд .

IX.

рлө өеі епегсш
 ма аппн а
 моу етег
 кратіа .
 апрсш прп
 ептррч еі
 мнтеі етшпр
 апате пр

смот епеп
 тарсонтч .
 Ешупе ге
 бшх еакр
 өе птимо
 өеос етбе
 тежполити
 а етпашс
 еакре ет
 шупе се
 откоті прп
 пкоті гар
 отпаре ле
 етөерппа .
 Ешупе жото
 ге кпамокр .
 атв кпаре
 ерраі ешш
 ле спат .
 алла отш (1)
 н спат апр
 пр жото бе епад .
 Ешупе от
 пбш етрек
 мооше пот
 еш птооте
 екпашупе
 пшшре п
 жотс .
 Ешупе та
 пагкн те
 еж ератк
 маре пек
 тооте шш

λει . ετπακα
ρωοτ ειαα
τε επ οτπο
λιγια εστβ
δнт . епсе
φορεi (1) απ ποτ
εβωω еста
ειнт . отзе
ετκοεεи ε
επ отсд . н
(επ) отпотк .
(εр)ε петρο(б)
(ολ)п εβο(λ α)
(εп)пгир
εκ

(1) Rev. legge ze nce φορεi.

Col. I rovescio.

рпн атв ед пко (1)
оте реллх
н гелпрес
дтерос м
пистос епе
зото .
пκαθнгот
мепос марот
щлнл етпнр
εβολ ειβολ
εпκαταпн
тасма птек
κλнсиа .
текκλнси(а)
де тнр(ма)

ресш(не)
εп отро(те)
εп от(сшт)
εтсш(та е)
(п)шд(зе м)
.....

(1) Rev. scrive атв едп...
оте.

Col. II rovescio.

εпχοεи .
атв пгшп'
εμμοг ап .
пгзото де ере
пегарике па
таге ппнпте .
петрпобе гдп
ап εμмате
петпа†
логос м(п)хо
εиc . длл(а)
петпа(с)тм
фшпел пм
(мат)пе (1). кап
... (п)сеппо
(де ап . дλ)ла
..... м

(1) Rev. sostit. (мат) пе.

TERZO FRAMMENTO

Col. I diritto.

рпθ ннб пте
ппотте е

шшпне егпн
фе (1) етатрег
сешг пег
εптшрпм
мисе (2) етбе от
шш ги сш .
ппегшг гдп
птоотг пот
матой ег
пегт (3) спог е
бол н ота ег
дди(к)е . . .
д
тг

(1) Rev. legge егпнфн.
(2) Revill. legge εптшрп-
мисе.
(3) Rev. legge егппогт.

Col. II diritto.

тгд(и)аге м
моот .
н отпммадо
егшг ппег
εμεβαλ пбо
пс . н егшдш
εμμοг ероот
εп тегре мп
тегре (1) мп εб
сш .
н птоотг пот
фопегс н от
регшготе м
патгммета
(поеи) . н отп (2)

пнс ет
атгλ . . .
εегε . . .
.....

(1) Rev. om. мп . тегре .
(2) Rev. legge н пот . .

Col. I rovescio.

рп шпн ппег
отшш еш
птоотг
н роине ет
шшшш ешш
лоп . н гел
фармагос .
н петбнк
епма ппе
фармагос .
н гелпрег
моотте . н
петбнк е
гелстп
шоп е
шшш . н
шнкен
шрон

Col. II rovescio.

гп гелкшгм
н гелшггпа
фос (1) етсгаi п
пгшкш пел
шшшш . н гел

εтκοεтатнс
прегггггλ .
н εμμεтаδο
логс . н εμме
отсгнс .
н капнлогс
н регка от
пот .
(потн)нб де п
... εег
... то
.....

(1) Rev. scrive н гелп . . .
шггафос.

QUARTO FRAMMENTO

Nel diritto.

отсидетн
роп εпχοεи
потбале
мп отблде
мп петε отп
шшп (1) гшшг
атш гшшгм
εпнi εпхо
εиc епгггггс
ке ап εпхо
εиc гм пегг
пе . пт . . .
де пл

(1) Revillout legge отп шд
гшшгг.

Nel rovescio.

εиμε зе ере
пхоεиc †сш (1)
етбе пдi тн
пот ептап
хоот . ап
де зекдс ппе
гггг пшзке
етбе пдi м
пелпмптре
н мартгггг
εтмнте (2)

(1) Rev. scrive н гелп . . .
шггафос.

(от)оп де пм
... отшг
... шзке
... гн
.....

(1) Rev. legge па†сш.
(2) La parola εтмнте è o-
messa dal Revillout.

QUINTO FRAMMENTO

Nel diritto.

мп тапнстис
ката пдог
ма ппдеиоте .
пелшт ег
шшоп пте
шос . пшн
ре егшшоп
птелшс (1) ет
де пдi †ш п
εεрмнпа (2) ет

снѣ етѣ

тѡмѣтѣ н

ετπος(τασις) (3)

ετε

сѣа

(manca il resto).

(1) Rev. aggiunge: (πεπ̄πα ετοταδ εγωοп̄ π̄те-λιος).

(2) Rev. legge π̄θερμεπ̄α.

(3) Revillout aggiunge: ᾱπ̄ οτ̄ετ̄ποστασις.

Nel rovescio.

εβολ̄ε̄ π̄ωн

ре . ет̄ де т̄п

απαθεματιζε

π̄σαβελλιος

ᾱπ̄ φοτιнос (1)

ᾱп̄ εᾱρεσις

π̄ᾱ ε̄ποεροαο

λογε̄ι ᾱп̄ π̄т̄п̄иς

т̄иς π̄та̄ωω

п̄ε ε̄п̄ π̄κᾱӣа

ᾱт̄ω ω̄ᾱε π̄ᾱ

(ετ̄ω)ооп̄ ε̄п̄

π̄ᾱεᾱпа

(с̄иос п̄а)рх̄ӣе

(π̄ӣс̄коп̄о)с̄ п̄

(1) Revill. scrisse (ᾱп̄ φ̄ω-т̄ӣп̄о̄с̄).

SESTO FRAMMENTO

Nel diritto.

р̄п̄ (τ)ᾱх̄п̄т̄ х̄ε ᾱ

(п̄)лог̄ос̄ ᾱ

(п̄)п̄от̄те̄ е̄и

ε̄т̄ᾱп̄т̄ω

ᾱε̄ ε̄т̄β̄н̄ӣт̄п̄

κᾱта̄ θ̄ε̄ ε̄те̄

ре̄ ιω̄ε̄ᾱп̄п̄ӣс̄

х̄ω̄ ᾱᾱос̄

х̄ε̄ п̄лог̄ос̄ (1)

ᾱφ̄ρ̄с̄ᾱр̄ε̄ ᾱφ̄

от̄ω̄ε̄ п̄ᾱ

ᾱᾱп̄ . ка̄

та̄ п̄ᾱс̄ε̄β̄ӣс̄

ᾱ(п̄) ε̄т̄х̄ω̄ ᾱ

ᾱос̄ х̄ε̄ п̄та̄φ̄

е̄ӣ ε̄т̄ω̄ӣε̄

ε̄т̄ε̄ п̄ε̄п̄

та̄φ̄ω̄о̄п̄т̄

.

(manca il resto).

(1) Rev. agg. ᾱп̄п̄от̄те̄.

Nel rovescio.

р̄п̄ᾱ ᾱп̄ п̄ε̄ х̄ω̄(р̄ӣс̄)

ψ̄т̄х̄н̄ . от̄(ᾱε̄)

г̄ᾱр̄ п̄та̄φ̄(о̄)

ре̄ӣ ᾱп̄ π̄от̄

с̄ω̄ᾱᾱ (1) п̄ᾱ(т̄)

ε̄ӣᾱε̄ от̄ᾱ(т̄)

бо̄ᾱ г̄ᾱр̄ п̄ε̄ (ε̄)

т̄ре̄φ̄ φο̄ρε̄(ῑ)

π̄от̄с̄ω̄ᾱᾱ п̄

т̄ӣᾱӣε̄ . п̄

та̄φ̄ε̄ӣω̄ (sic) ε̄т̄

β̄н̄ӣт̄п̄ .

Т̄ ε̄т̄ε̄ п̄ᾱӣ (т̄п̄)

ᾱп̄ᾱθε̄μᾱ(τιζε)

π̄от̄оп̄ π̄ᾱᾱ

ε̄т̄с̄т̄о̄ ε̄(β̄о̄λ)

(п̄т̄п̄ӣс̄т̄ӣс̄) . . (2)

(1) Rev. omette π̄от̄с̄ω̄ᾱᾱ.

(2) Rev. ᾱ ε̄т̄с̄т̄о̄ ε̄(β̄о̄λ) sostituisce ε̄т̄(ᾱр̄)п̄ᾱ ecc.

SETTIMO FRAMMENTO

Col. I nel diritto.

р̄п̄ε̄ ε̄п̄т̄с̄ п̄т̄ко̄ӣ

п̄ω̄п̄ӣᾱ п̄п̄

ᾱριᾱнос̄ (1). ᾱп̄

т̄ᾱп̄т̄ᾱӣᾱӣ

ω̄ӣε̄ π̄ᾱс̄βε̄λ

λ̄ӣос̄ . ε̄т̄-ε̄о̄

от̄ п̄т̄ε̄т̄рӣ

ᾱс̄ ε̄п̄ от̄от̄с̄ӣᾱ

π̄от̄ω̄т̄ .

п̄ε̄ӣω̄т̄ ᾱп̄

п̄ω̄н̄ре̄ (2) ᾱп̄

п̄ε̄п̄ᾱ ε̄т̄от̄

ᾱᾱс̄ . ω̄о̄ᾱε̄т̄ε̄

π̄ε̄т̄п̄о̄(с̄та̄)

с̄ӣс̄

π̄от̄

(manca il resto).

(1) Rev. legge ᾱп̄ᾱριᾱнос̄.

(2) Rev. omette ᾱп̄ п̄ω̄н̄ре̄.

Nel rovescio.

ε̄с̄от̄оп̄ε̄ ε̄β̄о̄λ

ᾱт̄ω̄ ε̄с̄та̄х̄п̄т̄

ε̄п̄ θ̄о̄ᾱо̄ло̄

г̄ӣᾱ п̄т̄ε̄т̄рӣ

ᾱс̄ ε̄т̄от̄ᾱᾱс̄

п̄т̄п̄ ᾱψ̄т̄х̄о̄

от̄ε̄ п̄ᾱӣс̄т̄ос̄ .

от̄т̄ε̄λ̄ӣоп̄ β̄ε̄

т̄ε̄ т̄о̄ӣко̄п̄о̄

ᾱӣᾱ п̄т̄ᾱп̄т̄

р̄ω̄ᾱε̄ ᾱп̄ε̄п̄

с̄ω̄т̄ӣр̄ ᾱт̄ω̄

(о̄)т̄ᾱп̄т̄ε̄λ̄ӣ (1)

(о̄с̄) ε̄т̄ε̄φ̄ψ̄т̄

(х̄н̄)ω̄ᾱᾱт̄

. . . ᾱᾱт̄

(manca il resto).

(1) Revillout legge ᾱт̄ω̄ . . . т̄ε̄λ̄ӣос̄.

OTTAVO FRAMMENTO

Nel diritto.

р̄п̄с̄ π̄ӣс̄т̄ε̄т̄ε̄ ε̄

ро̄φ̄ ε̄φ̄' π̄п̄от̄

т̄ε̄ π̄т̄ε̄λ̄ӣос̄ .

ᾱт̄ω̄ ε̄ᾱφ̄φ̄о̄

ре̄ӣ π̄от̄р̄ω̄ᾱε̄

ε̄φ̄х̄н̄к̄ ε̄β̄о̄λ

ᾱз̄п̄ по̄βε̄

ε̄ᾱφ̄х̄ӣ ᾱп̄ (1)

с̄ω̄ᾱᾱ ε̄β̄о̄λ

ε̄ᾱᾱ ᾱᾱρῑᾱ .

F. Rossi — *Papiri copti, ecc.*

ᾱт̄ω̄ ᾱφ̄х̄ӣ т̄ε̄

ψ̄т̄х̄н̄ ᾱп̄

π̄п̄от̄с̄ .

ᾱт̄ω̄ ε̄ω̄ᾱс̄ π̄ᾱᾱ

(ε̄т̄)ω̄о̄о̄п̄ ε̄ᾱ

(п̄)р̄ω̄ᾱε̄ ε̄п̄φ̄

(о̄ п̄)с̄п̄ᾱт̄ ᾱп̄

. . . от̄ᾱ π̄от̄ .

.

(manca il resto).

(1) Rev. legge ᾱп̄с̄ω̄ᾱᾱ.

Nel rovescio.

ᾱп̄ от̄р̄ω̄(ᾱε̄)

π̄с̄п̄ᾱт̄ ᾱп̄ (1)

ᾱλ̄λ̄ᾱ от̄ᾱ π̄от̄

ω̄т̄ π̄та̄φ̄ω̄ω̄

п̄ε̄ ᾱп̄ ε̄п̄ от̄

ᾱп̄т̄ᾱт̄ω̄ω̄

п̄ε̄ . ᾱλ̄λ̄ᾱ п̄

та̄φ̄ω̄ω̄ᾱε̄

ε̄т̄п̄о̄б̄ п̄х̄

π̄т̄о̄ӣко̄(п̄о̄)

ᾱӣᾱ .

Т̄ ε̄ро̄т̄φ̄ӣл̄ос̄

πᾱρ̄χ̄ӣε̄п̄ӣ(с̄)

κο̄п̄ос̄ ε̄φ̄с̄(ε̄ᾱӣ)

т̄п̄

т̄ε̄

.

(manca il resto).

(1) Revillout scrive π̄с̄п̄ᾱт̄ ᾱ(п̄) . .

NONO FRAMMENTO (1)

п̄ε̄п̄ε̄ε̄ ε̄ᾱᾱӣп̄

«-«-«-»-»-»

т̄ε̄п̄ӣс̄т̄о̄λ̄н̄

π̄т̄ᾱс̄ω̄ω̄ᾱε̄

ε̄п̄ π̄ӣка̄ӣᾱ ε̄

β̄о̄λ̄ε̄г̄ӣт̄о̄о̄т̄с̄

π̄т̄с̄т̄ε̄β̄о̄з̄о̄с̄

ε̄т̄от̄ᾱᾱс̄ : —

»-«-«-»-«-»-«

ε̄п̄ε̄ӣᾱ п̄ε̄

π̄ӣс̄ко̄п̄ос̄ ᾱт̄

х̄о̄ос̄ х̄ε̄ с̄ε̄ε̄ӣре̄ п̄

ε̄ро̄т̄ ε̄ω̄ᾱт̄ω̄ε̄

ᾱп̄т̄ω̄(ᾱӣп̄)

ε̄п̄ т̄ε̄т̄(п̄п̄ε̄)

π̄т̄ε̄(ре̄ п̄ε̄с̄п̄ӣт̄)

ε̄ω̄к̄

(manca il resto).

(1) Questo piccolo frammento, sebbene già pubblicato nel mio secondo fascicolo, l'ho qui ripetuto per dare, riuniti, tutti i frammenti che possediamo del celebre Concilio.

DECIMO FRAMMENTO

Nel diritto.

р̄п̄с̄ (т̄)п̄рот̄ п̄с̄ε̄

(о̄)п̄от̄ ω̄ᾱп̄ (1)

ω̄ᾱт̄ω̄ε̄

(ᾱ)п̄т̄ω̄ᾱӣп̄

(п̄)ε̄п̄ӣс̄ко̄п̄ос̄

(ε̄)ӣз̄п̄ п̄ε̄т̄

(ε)ροπος τη	(manca il resto).	εϣ† ετοοτ(οτ)
(ρ)οτ ησεοποτ	(1) Rev. legge ψα. . .	εοτταρο ⁽²⁾ ερ(α)
ψατβη ψατ	(2) Rev. omette queste ultime tre linee.	τς ητπιστ(ις)
ψεηπτψαη		ετοοττωπ .
ηπισκοπος	Nel rovescio.	ετδε παϊ .τ
εμοος εροοτ .		χοος(ξε εροτο)
ετψαηγωτ	ρλη ωη ψαϣζι(πει)	εψ(ατψεηπτ)
δε ησεαερα	λε ηπετρ(ιτοτ)	ψα(ηπ . . .)
(τ)οτ ψατβη	ωϣ . ηπ(α)	πα
(ψ)ατψεηπτ	εαη δε ηπ(εωδ)	(manca il resto).
(ψ)ις ηπισκο	α πρωδ βα(λπ)	
(πος η)ματ ⁽²⁾	εβολ εροι(πε ξε)	
(ετο' ηε)οτο' η	λεππα ετο(ταδδ)	(1) Rev. a εϣηηματ sostituisce εϣηηματ.
(οτα . ετ)δε	λε πμερ(ηπτ)	(2) Rev. scrive εϣ†
.	ψις . εϣηημα(τ) ⁽⁴⁾	εοτταρο.

FRAMMENTI DELLA VITA DI S. ATANASIO

FRAMMENTO PRIMO

Nel diritto.	Γ λωστη . . .	Nel rovescio.
███ηπτ . . .	α πεπταϣ . . .	███ψ . . .
███ιος . . .	τη ηστε(φα)	███πρ
███ιστ . . .	πος παρχι(α)	███ατ
███ποτ . . .	ακοπος ε	███ηδι π
ηροεις . . .	τρεϣωπε	███ηδιακο
το' παϣ . . .	παϣ ηηπτρε	(η)ος πετβη
αν . ειτ . . .	σωτη ηα	(ε)αλασσα ε(η)
ηηπσα π . . .	εαπασιος ε	(ψ)αξε επα
ησο' ηρω . . .	τρεϣααϣ η	(ρι)απος
εϣο' ηαπ . . .	διακοπος .	(α)ωωπε δε
	† παταμω	ηοτσοη ητε
	τη δε ξε ε	ρε ππατριαρ

χης απα αλε
 ζαπαρος
 βωκ εκωσ
 ταπτιποτ
 πολις ψα
 ηρρο' ηετσε
 βης κωσταπ
 τιπος εη πtre
 αριος πασεβης
 σαμμε εροϣ

FRAMMENTO SECONDO

Nel diritto.

███ελοοτε
 ██λ . παρχι
 (επ)κοπος (δε)
 ██κτοϣ ερα
 (κο)τε . ατεις
 (τ)ηκτοη η
 (τ)ηστμαλε
 (ε)ητη ηπε
 (ψ)ηκρε ητα
 (η)ποττε
 επεργει η
 μοοτ εβολ
 εητη αθα
 πασιος ετι
 εϣο ηδιακο
 πως .
 πετη οτρω
 με εη πο
 λις ηρημαδο

ξε ελαριχοσ
 οτατπα' πε
 επεροτο' . παϊ
 δε πεμεϣω
 τη ησα λαατ
 ησβω εϣχι .

Nel rovescio.

πεε ητε . . .
 αικα , σεη . . .
 ηπε ιοη . . .
 ηηπ
 (α)ιακοη . . .
 ηταλητε . . .
 ματ . εω . . .
 αθαπασι(ος)
 εϣαερα(τϣ)
 ηтере αρι(ος)
 τ██ε εαεα . .
 οταηηψ(ε)
 ηωαξε εϣ(χι)
 οτα εματ(ε)
 επεηποτ(ε)
 πεχς . ητε(τ)
 ποτ πεξε αθα
 πασιος χ . . .
 ρωκ τεη . . .
 ηττασε . . .
 οτα . ατω η
 τεηποτ α(τ)α
 ποφασις οτα
 ες ησα πεϣ . .

FRAMMENTO TERZO

Col. I nel diritto.

.
 (αθα)
 (πα)σιος η
 παερη ηρρο'

ηρρο δε οτα

φτλλης πε
 ηοτκοτī .
 αϣηηποοτ
 οτα ξε γεωρ
 ριος εροτπ
 ερακοτε
 (α)η οταηη
 ψε ηματοī
 ξε ετεδωπε
 (η)αθαπασιος
 εηπατϣ ει
 με . πποττε
 δε αϣωτη
 ηπεϣωτη

Col. II nel diritto.

.

 χ
 η
 α
 χηη
 εητοτ
 βωκ ερ(οτπ)
 ετπο(λις . .)

παργιστα
παϊ πνετη
τηλκτικς
εψωπε μ
μοп τεпа

II.

κινатпете .
ατω ατχοот
ερατq μпгн
гемωп п
теіре же μп
λκτικς εμ
пептме от
де соопе .
αλλα μματοі
пептатqі
εлесоот
птоотq п
отшнре шнм
αqμшпе еро
от αqκитот
αqχοот ш
роот μпмез
сол слат
же пете п
тоq пе пар
гиста μμοq
паі . пто
от де атбопq
аттааq ето
отот μμнт
μматоі . ат

μοpq пса
петтпо
оте етгюте
псωq . птоq
де αqρδολ
птоотот

εі теgи αqпwt .

птоот де ат
пwt псωq .

αqρεgт кеспат

пгнтот αq

пwt . аткто

от де пбι μμα

тоі ераτq μ

пгнгемωп

εп отшппе

μп отδол .

пгнгемωп

же αqδωпт

αqχοот пат

εп отαпаш

εqш μμос

же εψωпе

εтептμμ

παργιστα παі

μпеіλκτικς

пхристιαпос

пнт тащωλ

μпетптме .

ατpεоте пбι

ппоб птκω

μμ атбопq

атптq етпо

λκς μппат п

рогге пбι хот
wt прμμε

III.

етрμμε псωq .

аттаμε пгнге

μωп де етδн

нтq αqκεlete

εποzq епеш

текδ шα gто

оте . птерот

поzq де епе

штекδ αqρε'

ερεпхристι

αпос етнλ ε

готп' аттτωκ

пгнт паq ε

готп етμпт

μαрттрос .

птоq де пшн

ре шнм αqта

хрδ εп тпκς

тκς μппotte

εqі εα βαα

пос пμμ .

εтооте же пте

реqшшпе αq

εμос пбι

пгнгемωп

атеппе μпшн

ре шнм μпeq

μто εвол . пе

же пгнгемω

паq же пμμ
р птκ . атw
εκотне тw
атw птκ отот .

αqотwμδ

ппаεpμμ пгн

гемωп eq

хw μμос .

же апг отсωш

пхристια

пос прμтпа

еіw . еіот

нз' εμ пκп

хнδ . хωшре

пе парαп .

пεεε пгн

гемωп паq

же етδε . от

атптκ епλ

κастнpіo .

птоq де пе

хαq же εш

же птχοот

αп . αλλα тсδ

тwt εεμμε .

пгнгемωп

де пeqршпн

ре μμοq пе

εп теqμпт

IV.

брре пeqпа

р α хотште

гар проμпе

пе . пεαq

паq же хωш

ре птпата

μок αп епε

таκααт . те

пот екшαп

сwtμμ псwі

εшшпе де

εκшαптμμ

сwtμμ тпа

еіпе εхωκ

ппекμпт

λκτικς μп

μμптпо

еіκ птаκααт

ппегіоμμε

ете потκ

αп пе' μп пек

εwtδ птак

ααт μп пei

шре птак

отомот κα

та пεεραі п

таτтаαq παі

εαрок . αq

Отwμδ паq

пбι хωшре

же еіεгнтте

ακхw ппек

шαже αпок

εw тпаже поті .

еіс хотште

проμпе (εтδ)

μμαпесоот

μпютеμμ от

еішре μпwі

αп пе . отε

μпiqі отшнм

пгре пзюте

εпεε . μп

отем отε(ре)

птп ршμμε μ

пwі αп пе .

отε μпiqі

тоот εхп рw

με епεε еп(хп)

хн . атw е

тδε пкеε(шδ)

ол же εгіμμε

μпκοппw

пei μп пκο

сμос епεε .

еіεαρεε епа

сwμα εqот

ααδ шαптδωκ

ερατq μпχο

еіс еітδнт .

V.

пεεε пгнге

μωп паq же

хωшре αіα

пεεε μμок

ακp εαεпшαε

αμот пpεтcia

пппotte .

ατω ἱνακαατ
 πακ εβολ τн
 ροτ . εψωπε
 εμωп ἱπατι
 μωρεи εμωк
 εἰπ βακααпос
 лм . птк от
 фопетс гар .
 εис εμματοί п
 таκпληге м
 μοот сарае
 ратот ерок .
 αφοτωψῶс пбι
 χωωре пезαγ
 εμρηгемωп
 χε ἱсѣтwt ε
 қі га βααпос
 лм птак .
 ппπαρθεcia
 ап ппείβοτε
 петерпак
 аріг' паі апп
 отбωс гар
 ап пѳе ппек
 матоі . от
 ктосωпари
 ос де егае
 ераѣг пте
 регсωтм
 епμαε χε
 гелбωс пе
 пегμματοі
 αραεгтг ε
 готп εμ пег

гб потпоб
 лас . χωωре
 де ақтоғ
 ероғ ағжег
 отааже е
 готп εμ пег
 гб ағпλη
 ге εпегбаλ
 потпам .
 прнгемωп
 де птереғ
 лат етеітол
 мнria птаг
 аас . ағке
 лете ета
 лоғ епгег
 мктаріоп

VI.

ατρωωке
 εμωғ ψап
 те пегспп
 рооге гωп
 εбωтг егот
 ατω αгтρε(т)
 ἱκωεт га
 пеготерп
 те . ατω гел
 λампас п
 кωεт га пег
 спирооге .
 ατω гелка
 сис пкωεт

εχп тегапε .
 χωωре де
 ағқі га лйба
 (са)пос тнрот
 егμпгемот
 εχм пептаг
 тагог χε пε
 ре гтнғ кн
 еппотте .
 пеге прнге
 мωп паг
 χε акеиме
 χε отпбаса
 нос гп пзп
 кастнріоп .
 εψωπε бе
 κπαρθεcia
 εие ἱпакаак
 εβολ . εψω
 пе εμωп отп
 бе βααпос
 (о)п еггоот е
 паі . птоғ де
 εпгγαε .
 ағкелете пбι
 прнгемωп
 ептг (епеснт)
 етаεете χε
 ағμот . агге
 ероғ еγопг
 агтρεтепне
 потгμот εп
 отгμαх агжок
 мег . птоғ

де пегқі га
 лйбасапос
 егμпгемот
 птм ппотте
 εχм пеклн
 ρос птмпт
 марттрос
 птагтагос .
 прнгемωп λ(е)
 ағкелете е
 пожг епеш

VII.

теко ағана
 χωρεи ψа
 пеграсте .
 птеротпо
 жг де епеш
 теко . пет
 макапεί
 де атепне
 паг поткоті
 εμμοот εп
 отпка пот
 ωм . птоғ
 де εпггzi λаат
 птоотот .
 алла пегқі
 ероғ пе га
 пегкō εп
 пйе εп ге
 поб птакс

εγсопс м
 ппотте .
 εἰп тпаше (λ)е
 птетпн εис
 отатпамс
 пте ппот
 те асараега
 тс гизωγ ас
 ψаεε пμμαγ
 εсзω εμωс
 χε χωωре
 тωκпгнт
 пгбμбom
 εисрннте
 аїεпне пак
 εпеклом .
 ατω ἱпасте
 фанот εμωк
 лрасте . χ(е)
 εис гар іс
 пептагтп
 поотт ψа
 ρок егб(om)
 пак . εи(сгн)
 нте гар аі(гп)
 εμмат ппек
 ἱткас тнрот .
 χωре де пте
 регсωтм
 епμαε ағ
 тωκпгнт
 ағр тетпн
 тнрс егμλнλ
 εἰп тбom п

тасотωε
 ероғ . гωс
 те етретр
 ψпнре тн
 ρот εμωғ
 пбι (петгм)

VIII.

пештеко
 псеεиме
 χε отбom п
 те ппотте
 тетпμμαγ
 гтооге де п
 тереғψω
 пе прнге
 мωп ағгμо
 ос епбнма
 ағкелете
 етретп χω
 уре . ағ(пн)т
 ероғ еγро
 отт εмаге
 пѳе пота
 еагбωλ гп
 отмапсω .
 ағр(ψп)нре
 ε(μωғ) пбι
 прнгемωп
 ағгоот ағ
 εпне пот
 магос пбала

ρο// πεζαϥ
 παϥ γε βωλ
 εβολ παϊ π̄
 τμαγια μ̄
 π(ρι)κ ετ(με)

 ς
 α α
 πεϣτ . .
 ψ//ε . . παα
 ρος γε πεζαϥ
 (μ)πρηγεμωπ
 γε αποκ πετ
 πα . . εϥψιπε
 εροτ̄
 . . . π ρ̄π
 πεϣμαγια
 //ροτπ̄ μ̄
 μοϥ εροτπ
 εκωρε γε
 εϥεσοοϥ .
 α παποτ ρβολ
 πτοοτ̄ϥ αϥ
 (οτ)ωβπ εκμ̄
 πκαρ . α ρεπ
 ρβω εϊ εβολ
 ρ̄π μμοοτ μ̄
 παποτ . ατ
 πωτ εροτπ
 ραϣτ̄ π̄κω
 ωρε αϣταλε
 πεϣοτερη
 τε εκωοτ αϥ

IX.

ρομμοτ . παα
 (ρος) γε αϥρ̄ωππ
 ρε μμοϥ . πε
 αϥ μ̄πρηγε
 μωπ γε πρω
 με οτεβολ
 πε ρ̄π π̄ωπρη
 μ̄πποττε .
 εβολγε μ̄π̄ϥ
 σοοτπ πικος
 μος// εκωρ//
 ετβε παϊ μ̄π
 παρρε πτοοτ
 παωβμδομ
 εροϥ . πρη
 γεμωπ γε πε
 αϥ παϥ γε
 κωρε ειορην
 κτε (αϊει)με
 γε κπαθρσια
 γε απ . αμμοτ
 πτοοτπ π̄
 οτωϣτ π̄π
 ποττε . ειο
 ρηκτε αϊπ̄
 τοτ εβολ ε
 ρατ̄κ οτω
 ϣτ πατ μ̄μα
 τε ατω †πα
 καακ εβολ
 π̄ρβωκ .
 κωρε γε πε

αϥ μ̄πρηγε
 μωπ γε ετ
 τωπ (1) _____
 _____ πποττε
 ετμ̄ματ .
 π̄†πατ ελαατ
 απ π̄κα ϣε
 ρι ωπε . κω
 ρε γε αϥμ̄(εϣτ)
 //ατϥ μ̄π . .
 αρε //οτϥ κ . .
 πιαωλοπ μ̄
 μοϥ εϥκη
 ερραϊ . αϥ
 μοωϥ επμα
 μ̄πιαωλοπ .
 πρηγεμωπ
 γε αϥραϣε
 εϥμεεεε
 γε εϥπαδωκ
 εοτωϣτ .
 πτοϥ γε κω
 ρε αϥ// ποτ
 αϥ αϥ̄ πει
 αωλοπ λα
 κμ̄λακμ̄

X.

αϥρεϣτ κε
 οτρηβ σπατ
 εταρερατοτ

(1) Il resto di questa linea e il principio della seguente sono raschiati nel papiro.

επιαωλοπ
 μ̄π πποβ π̄
 οτρηβ αϥ
 πληγε μ̄μμο
 οτ . πρη
 γεμωπ γε
 αϥραγοπια
 εκμ̄ πεπταϥ
 ϣωπε . αϥ
 ποος ατεϊ
 πε πτοτλα(μ)
 (α)ατ̄π ατ
 (τ)αροϥ . αϥ
 τρετταλοϥ
 εκπ οτδλοβ
 μ̄πενιπε
 ατκαρε (ρα)
 ροϥ . αϥγε
 ρδ̄ τρηϥ ετ
 †λαμ̄κατ̄π
 πωϥ ϣαπ
 τε πεϥρα
 ρ̄ε (π)οτπ̄
 επεσκτ
 επκαρ . αϥ
 κελετε ε
 παρ̄κ επεϥ
 βαλ . ατεϊ π̄βι
 ματοϊ σπατ
 μ̄π ρεϣλιβ
 μ̄πενιπε ετ
 //ϣτοτ γε
 κωρμ̄ π̄πεϥ
 //μ̄πεϥβιχ

//εμ̄// μ̄πε
 //μ̄μ̄//ωσε
 //μ̄μ̄//μ̄β
 //μ̄μ̄//μ̄μ̄
 ετοο
 ερα
 μ̄ε//εβ//
 π̄τετποτ α πρη
 γεμωπ κε
 λετε επ(τ̄ϥ) ε
 πεскт . πε
 αϥ παϥ γε
 κωρε ω πε
 π̄πεθοοτ
 ετ̄κειρε μ̄
 μοοτ . αϊσω
 τ̄μ̄ γε μερε
 χριςτιαπος
 ρ̄πεθοοτ π̄
 λαατ . αρητ
 π̄τ̄κ οτχρις
 τιαπος απ .

XI.

ειορηντε
 αϊ// π̄τεκ
 //οφ̄ασις
 //επο//κπ
 //ε// μ̄π̄κ
 σοοτπ̄ . . .
 αατ . παρκ
 γε πε(ϥ)βαλ . α

πρη
 //εμ̄
 //ατ
 //α ε
 //μ̄εχ// π̄
 //ωτπ̄ π̄
 χριςτιαπος
 ατεϊ γε π̄βι μ̄
 ματοϊ πταϥ
 ποοβοτ ετ
 ρ̄ροτε μ̄π
 πεπτα πετ
 βιχ τωс μ̄π
 πεπταϥπλη
 γε μ̄πεϥβαλ
 αϥсеп πεϥ
 τρηβε π̄βι
 κωρε ρ̄μ̄
 πεϥсноϥ
 ετωото ε
 πεскт αϥ
 сфрагизе
 μ̄μμοοτ ρ̄μ̄
 прап (π̄ις) αϥ
 ταλδοοτ .
 πεξε πρη
 γεμωπ παϥ
 γε κωρε
 ειορηντε
 (α)κταλβε
 ματαλβε π̄
 οτρηβ ρ(ω)
 οτ γε π̄πε
 πποττε

αγαπορεί εϋλα(τ)
 επεσοτροτ .
 αϋμοττε επκο
 μεπταρσιος
 πεχαϋ παϋ
 κε πτα ταϊ ει
 τωп мпπατ
 ерос епег ρ̅μ
 παβημα . ατω
 οτϋпne παп
 пе епϋαλго

V.

.....

 αρ .
 л . . (ετс)οβк
 ατω εϋϋ ер .
 мппомос м
 прр̅ο . ασοτϋ
 ϋβ̅ π̅β̅ι ρ̅ηρα
 ει πεχας κε α
 пок меп дп̅
 οτκοτ̅ι ρ̅μ
 псωма f̅δ̅
 κε π̅ποб ρ̅μ
 пеп̅па м
 ппотте .

ⲓ πεχε πρηνεμ̅ω
 παс κε τ̅псоот̅
 м̅м̅п̅т̅от̅е̅е̅
 лп̅п̅ . πεχас

κε εϋϋαποτ
 ωϋ f̅соотп̅ .
 πεχε πρηνε
 мωп παс κε
 ειε пωс ар̅е̅ι
 ме епϋαхе π̅
 та̅ι̅ зооϋ̅ те̅

 (п)εχас

(κε)α ποοφοс
 (п)ατλος зоос
 κε εϋ̅τ̅μ̅е̅и̅е̅
 (ε)τбома м̅п̅е̅т̅
 ϋαхе π̅μ̅м̅α̅ι̅
 f̅п̅αϋϋne π̅
 βαρ̅α̅ρ̅οс̅ . е̅т̅
 βε πα̅ι̅ п̅ε̅п̅п̅а̅
 е̅т̅ο̅т̅α̅δ̅ f̅ . π̅
 ϋе παп αпоп
 π̅ρ̅μ̅ε̅ρ̅α̅л̅ м̅п̅п̅ο̅т̅
 те̅ е̅е̅и̅е̅ е̅ас̅
 пе п̅м̅ . πεχε
 πρηνεμ̅ωп παс
 κε е̅р̅ε̅ωп̅ м̅
 м̅ο̅ ρ̅ω̅ω̅т̅е̅ м̅п̅
 п̅ε̅т̅μ̅м̅α̅т̅ . π̅
 т̅е̅с̅о̅ο̅т̅п̅ αп̅
 κε π̅т̅ο̅ ο̅т̅к̅ο̅т̅ι̅
 м̅п̅α̅т̅ε̅ρ̅т̅е̅ π̅
 απολογιζε .

πεχас παϋ κε
 π̅г̅с̅о̅ο̅т̅п̅ αп̅
 κε π̅т̅а̅ п̅ε̅п̅с̅ω̅
 т̅н̅р̅ зоос̅ κε̅ ο̅т̅

VI.

.....
 ρ̅μ̅ (п̅ε̅т̅α̅г̅г̅е̅)
 λιοп еϋ(ϋω)
 м̅м̅ос̅ κε̅ (м̅п̅р̅)
 κωλ̅т̅е̅ π̅п̅е̅(т̅п̅)
 ϋн̅р̅е̅ ϋн̅м̅ е̅
 т̅р̅ε̅т̅е̅ι̅ ϋα̅(ρ̅ο̅ι̅)
 та̅ ρ̅α̅р̅ π̅т̅ι̅
 м̅п̅е̅ те̅ т̅μ̅п̅
 т̅ε̅ρ̅ο̅ м̅п̅н̅т̅е̅ .

ⲓ πεχε πρηνε
 мωп παс κε
 л̅м̅ пе̅ ποτχο
 ειс̅ . πεχε
 ρ̅η̅ρ̅α̅е̅ι̅ κε̅ ι̅с̅ пе̅
 ϋ̅с̅ пе̅ παзоеис̅
 ατω π̅т̅ο̅ϋ̅ пе̅
 па̅р̅р̅ο̅ ατω па̅
 ποτте̅ . пе̅
 κε πρηνεμ̅ωп
 παс κε οτ̅п̅па̅
 π̅ρ̅α̅ρ̅ π̅ϋαхе
 п̅ε̅т̅п̅μ̅е̅ .
 е̅р̅ε̅ρ̅е̅ ειс̅ т̅ω̅
 м̅п̅α̅т̅ε̅ρ̅ м̅п̅
 та̅г̅т̅е̅ ρ̅α̅р̅ π̅
 ρομ̅п̅е̅ . пе̅

 π̅
 (та̅т̅)с̅ ϣ̅ο̅т̅̅ м̅
 м̅ο̅ϋ̅ ατω ατ̅

μοοτ̅т̅г̅ .
 πεχε т̅μ̅а̅к̅а̅
 ρ̅и̅α̅ паϋ κε
 п̅ω̅β̅е̅ π̅с̅ε̅ρ̅ω̅
 ω̅л̅е̅ м̅п̅ε̅κ̅λ̅а̅(с̅)

πзоеис̅ ρ̅α̅р̅
 ι̅с̅ π̅т̅ο̅ϋ̅ π̅с̅αϋ
 пе̅ ατω π̅т̅ο̅ϋ̅
 οп̅ м̅п̅ο̅ο̅т̅
 пе̅ . ατω οп̅
 ϋα̅ е̅п̅ε̅ρ̅ π̅е̅
 п̅ε̅ρ̅ ρ̅α̅м̅п̅ .
 π̅т̅ο̅ϋ̅ ρ̅α̅р̅ п̅ε̅
 та̅г̅с̅ω̅п̅т̅̅ π̅
 π̅к̅а̅ л̅м̅ е̅м̅
 па̅т̅ο̅т̅ϋ̅ω̅п̅е̅
 αϋт̅р̅ε̅т̅ϋ̅ω̅
 пе̅ т̅н̅р̅ο̅т̅ .
 ατω αϋт̅ο̅т̅
 п̅ε̅с̅ п̅ε̅т̅μ̅ο̅
 οт̅т̅ . πεχε

ⲓ πρηνεμ̅ωп

VII.

.....
 (пе̅)
 κε (т̅μ̅)ακ̅(α̅ρ̅и̅а̅)
 паϋ κε̅
 те̅ м̅е̅п̅ ка̅т̅а̅(т̅)
 с̅α̅ρ̅ε̅ ατ̅μ̅ο̅т̅(те̅)
 е̅ρ̅ο̅ι̅ κε̅ ρ̅η̅ρ̅α̅е̅ι̅ .

αλλα π̅т̅ε̅ρ̅е̅ π̅з̅ο̅
 ειс̅ ι̅с̅ п̅ε̅ϋ̅с̅ ο̅т̅ω̅ρ̅
 π̅ρ̅η̅т̅ αϋт̅α̅ρ̅
 м̅ε̅т̅ ρ̅μ̅ п̅ε̅ϋ̅
 т̅ω̅ρ̅μ̅ е̅т̅ο̅т̅α̅δ̅
 αϋμ̅ο̅т̅т̅е̅ е̅ρ̅ο̅ι̅
 κε̅ χ̅ρ̅и̅с̅т̅и̅α̅п̅н̅
 та̅п̅ε̅ϋ̅с̅ .
 πεχε πρηνε
 мωп παс κε ρ̅η̅
 ρ̅α̅е̅ι̅ ка̅ п̅ε̅ι̅ϋ̅а̅
 κε̅ е̅β̅ο̅λ̅ . α̅ρ̅ι̅
 ο̅т̅с̅и̅а̅ π̅т̅ε̅т̅
 (ρ̅)η̅т̅ π̅ρ̅ε̅п̅п̅ο̅б̅
 π̅β̅α̅с̅α̅п̅ο̅с̅ .

πεχε т̅μ̅а̅к̅а̅
 ρ̅и̅а̅ κε̅ ο̅т̅̅ пе̅
 ο̅т̅с̅и̅а̅ρ̅ε̅ . пе̅
 κε̅ πρηνεμ̅ω̅

 (пе̅)т̅ε̅т̅п̅е̅и̅е̅
 (κ̅)е̅ ο̅т̅к̅ο̅т̅ι̅ те̅
 π̅с̅п̅ο̅ε̅ι̅ αп̅ .
 πεχε πρηνε
 мωп παс κε̅ α̅
 м̅н̅ ρ̅α̅г̅т̅н̅ι̅ π̅
 та̅т̅с̅α̅β̅е̅ . ατω
 ατ̅п̅т̅с̅ паϋ̅ .

αϋ̅г̅и̅ м̅п̅ϋ̅н̅м̅
 π̅λ̅и̅β̅α̅п̅ο̅с̅ е̅
 т̅ε̅ϋ̅χ̅λ̅α̅м̅т̅с̅
 αϋс̅ο̅ο̅т̅т̅п̅̅ м̅
 м̅ο̅ϋ̅ е̅ρ̅ο̅с̅ е̅ϋ̅

κω̅ м̅м̅ос̅ κε̅ ж̅и̅
 м̅п̅ε̅ι̅ϋ̅н̅м̅ π̅
 λ̅и̅β̅α̅п̅ο̅с̅ π̅т̅е̅
 πο̅з̅ϋ̅ е̅ж̅п̅ т̅ϋ̅н̅т̅(е̅)
 е̅т̅μ̅ο̅т̅ε̅ та̅р̅п̅
 β̅ω̅к̅ π̅т̅п̅α̅ρ̅и̅с̅
 та̅ . п̅ε̅χ̅αс̅ паϋ̅
 κε̅ па̅θ̅η̅т̅ ο̅т̅̅ пе̅
 π̅ρ̅η̅т̅ м̅п̅ε̅ι̅ϋ̅а̅
 κε̅ . πεχε πρην
 г̅ε̅μ̅ωп̅ κε̅ е̅ϋ̅а̅
 та̅λ̅ο̅ е̅ρ̅α̅ι̅ π̅п̅

VIII.

ποτте̅ ~~////////~~
 ж̅и̅с̅ο̅ο̅т̅е̅ π̅п̅ε̅~~////////~~
 (ρ̅)ω̅ο̅т̅ та̅ρ̅ο̅т̅
 f̅ па̅т̅ м̅п̅ε̅χ̅ρ̅ο̅
 ρ̅μ̅ π̅п̅ο̅λ̅ε̅μ̅ο̅с̅
 ατω π̅с̅ε̅ο̅т̅ε̅ρ̅
 α̅ρ̅е̅ е̅ρ̅ο̅ο̅т̅ .
 πεχε т̅μ̅а̅к̅а̅
 ρ̅и̅а̅ κε̅ ο̅т̅п̅т̅н̅
 т̅п̅ ο̅т̅н̅р̅ π̅п̅ο̅т̅
 те̅ м̅м̅а̅т̅ .
 πεχε πρηνε
 мωп κε̅ ϋ̅μ̅а̅т̅
 ϋ̅ε̅с̅ε̅т̅н̅ . ατω
 π̅п̅ο̅б̅ пе̅ па̅
 π̅ο̅λ̅λ̅ωп̅ м̅п̅
 п̅з̅ε̅т̅с̅ . пе̅

[illegible]

ἄνθρωπος ἄνθρωπος ε
 γι εἰς βάσανος οὐ
 κοῦτ' ἄρ τε .
 ἀτὼ πεζαγ πας
 ἥδι πρηνεῖαυ
 κε θηραεὶ σωτῆ

XVI.

πρωὶ ἤτεον
 σιὰζε κε ψυπε
 εἰς ἀσπίδα ἄνθρωπο'
 ἀσειμα ἥδι τεῖ
 γενναῖος ἀ
 μα θηραεὶ κε
 γαῖονος κε
 καὶς ἐβόλ . ἀς
 ληπεὶ ἀτὼ ἀς
 χιψκακ ἐβόλ
 (ε)σχω ἄνθρωπος
 κε (ε)εκολάζε
 ἄνθρωπος ἡσέρωκ
 ἄνθρωπος ἡσέρωκ
 τῆποοτκ . ἐκ
 κωρῶ ἐροῖ ἐκ
 χω ἄνθρωπος κε κα
 πποττε ἡσώ
 πεπταγσωπῆ
 ἡπκα πια ἡ
 τεψῶμε ἡρε
 ψε ἡπ θρω
 πε . ἡπ ἡβλζε
 ἡδαιμονιον
 ἡρεγσωορ ἀτὼ

(ἡ)πῆα ἡπλὰ
 πος ἐπλὰ(πα)
 ἡρεπκοοτ(ε) .
 τεποτ βε †(πα)
 πθε ἄνθρωπος ἀ(π)
 οτὰε ἡ†πα(ω)
 τῆα ἡσώκ ἀ(π)
 πετρω ἐρε
 ἄνθρωπος . ἡ
 ἡπ περκε
 ἡπλὰνος .
 παῖ δε ἡτε(ρεγ)
 < σωτῆ ἐρο(οτ)
 ἡδι πρηνε
 ἡωπ ἀτποβ
 ἡσώκος ἐι παγ .
 ἀτὼ ἡτερεγ
 ψυπε εἰθε
 πετρωεῖν
 ἀνκελετε ἡ
 τετποτ ἐτρετ
 εἰπε ἡπῆα
 πιστηριον .
 ἀτὼ πεζαγ πας
 ἡπ οτῆωτ
 κε ἡσώζε θη
 ραεῖ . ἀσώτ
 ῶβ ἡδι (τ)ρεπ
 παῖος (κε ἡ†)

XVII.

παῖος ἀπ
 ἀπ (ο)τχριστία

πος . ἀνκελετε
 ἐτρετρωκε
 ἄνθρωπος . ἡτος
 δε πεσώζε κε
 θραῖ ἐπποττε
 ἡπ πεσρητ
 ἐσώ ἄνθρωπος κε
 πασώεις ἀμω
 ψαροῖ ἡπ τεῖ
 ἀπαγκη . †
 βοι παῖ ἀπ†
 ψυπε ἡπεία
 πομω ἡπ πεγ
 ἡωτῆ ἡδιζ
 τῆρωτ . ἀτὼ
 ἡτετποτ εἰς
 οτποβ ἡραῖ
 βεσ ἀσῆραῖβες
 ἐρος . ἀ ρωῆε
 λο' ἐρηπῆ ἐπεσ
 σωῖα . ἀσώ
 ἐβόλ ἐσώ ἡ
 ἡος κε (χι) ψι(πε)
 (πα)κ ὦ παπο
 (ἡ)ς ἡρηνε
 ἡωπ κε ἡ†
 θρω ἀπ εἰ πεκ
 βάσανος .
 ἀτὼ ἀνκελετε
 ἡτετποτ ε
 τρετκαὶς ἐπε
 σῆτ ἡσῆταλο(ς)
 ἐπεβλὸς ἡπ
 ἡππε . ἀτὼ ἀτ

σάρτε θάρος .
 ἀτὼ εἰς οτκλὸ
 ὀλε ἄνθρωπος (ἀς)
 παρῶ ἐβόλ ε
 ἡπ πεβλὸς ἡ
 πεππε ἡπ
 κα κωρῆ ε

τῆρὸ . ἀτὼ
 εἰς οτκλὸν ἀς
 εἰ ἐβόλῃ τε
 κλῶλε ἐσώ
 ἄνθρωπος κε θτ
 πομπε θη
 ραεῖ . ἡτεχι

ἡπκλωι ἡ
 πωπῆ . ἀτὼ
 γαρ ἐτρωθε
 πε ποτμα ἡ
 ῶππε ἡπ πα
 ἡπῆ

Manuscript of Epimachus.

τῆαττῆα ἡ
 παρῶς ἐπῆα
 ῶος παμττ
 ρος ἐτῆατ
 ἡπῆς ἡσώ
 ἡπταγτε ἡ
 παωπ »—«
 —«»—«»—

Ναὶ πε ἡρῆπο
 πα ἡτῶππε
 ἡπ ἡπῆατ
 εἰθε παρῶς
 ἐπῆατῶς ἡπ
 πεσώεις ἡ
 πολεμῶς πε
 παρῶς ἡπῆα
 ἡπ τῆατῶς
 ἡπῆα ἡ

Colonna II.
 πολεμῶς . . .
 παρῶς (ἀπ)
 ἡσώτε ἐσῶ [N τῶρ]
 ῶπ πῆατ [τερ]
 ἡπ τῶπ [ρακ]
 τε ἐπαρῶ [εἰ ἐσῶ]
 ἡπῆος τῆ [ρω]
 ἡπῶπ [ρα]
 ἐτῶπ [ε νε]
 παρῶς [αυ]
 . ΓΟ τῆατ [μικη]
 ἐπαρῶς [κεναζε]
 εἰσώτε εἰ [τῶ]
 πῆα ἐτῶ(ἡσώ)
 τε ἐρω κε π(ἀτ)
 κρατῶς ἐρε πο
 λῆος σῆατ ἡπ
 ἡσῶ ἡπῶ

[ε] ἡσῶ ἡπῶ
 [οὐκ] ἡπῶ
 [ε] ἡπῶ

[ε] ἡπῶ
 [ε] ἡπῶ
 [ε] ἡπῶ

II.

Colonna I.

ἐσῶ ἐπερε
 ἡσῶ ἐπῆα
 πῆα ἡπῶ
 ἀτὼ ἐπαρῶ
 ρεῖλε ἡπῆα
 ἡπῶς ε . .
 ἡρῶ πῆα ε
 τεχῆα ἡπῶ
 ἡπῶς ἡπ τεγ
 τῆατ ἡπ πεγ
 ἡπῶ . . .
 ἐρηπῶ . . .
 λῶτ
 τῶ . . ἡπ ἡπῶ
 ἡ

етреѣ(δωπε)

п̄п̄ерхрист̄а

пос п̄ѣ . . .

еп̄ш̄м̄ше п̄

п̄ р̄е

самот̄ п̄м̄

пет̄па̄†

. . . т̄ ет̄ве

.

.

Colonna II

ет̄м̄м̄ат̄ ат̄ω

п̄тере от̄оп̄ п̄м̄ .

ш̄тор̄т̄р̄ а̄ п̄ек

κλ̄ν̄с̄ӣа̄ ш̄ш̄пе

ѣ̄п̄ от̄п̄об̄ п̄

т̄ара̄хе̄ . еп̄и

м̄а̄х̄ос̄ д̄е̄ пр̄еѣ

ш̄м̄ше̄ пот̄те̄

п̄еѣш̄ооп̄ ѣ̄м̄

п̄е(р̄г̄)а̄ст̄ӣр̄ӣо̄

(е̄)т̄ѣ(с̄)ш̄ше̄ п̄

ѣ̄н̄т̄ѣ̄ а̄ѣ̄р̄ ѣ̄ω̄б̄

м̄п̄ п̄еѣсп̄(н̄т̄)

м̄м̄п̄ м̄м̄оѣ

д̄ω̄р̄ п̄

κᾱλ̄λ̄ῑν̄ῑκ̄(ос̄)

ѣ̄р̄еп̄ а̄р̄ӣос̄

.

.

.

.

III. = *ph. I.*

Colonna I.

п̄п̄еѣсп̄н̄т̄

п̄от̄ѣот̄р̄ п̄

п̄от̄ѣ̄ е̄ѣо̄' п̄ш̄о

ш̄т̄ е̄ѣж̄ω̄ м̄м̄ос̄

же̄ е̄ис̄р̄н̄н̄те̄ †

† п̄н̄т̄п̄ м̄п̄е

ѣ̄от̄р̄ е̄ѣа̄ѣот̄

ш̄п̄ п̄т̄ка̄ѣа̄

ат̄ω̄ а̄ѣκ̄ω̄ е̄

ѣ̄ра̄і̄ п̄т̄с̄от̄ре̄

ѣ̄ж̄м̄ п̄пат̄ а̄ѣ

ж̄ӣ п̄ѣ̄от̄ п̄о̄е̄ӣκ̄

м̄п̄ т̄ѣ̄т̄ сп̄ат̄

ет̄п̄ос̄е̄ м̄п̄ р̄е̄

ж̄о̄е̄ӣт̄ а̄ѣп̄о

ж̄от̄ е̄т̄ш̄ω̄т̄

ат̄ω̄ п̄тереѣ

от̄ω̄м̄ п̄от̄ѣ

о̄е̄ӣκ̄ п̄м̄м̄

м̄п̄ от̄п̄

п̄а̄κ̄р̄ат̄

а̄ѣас̄п̄а̄ѣ(е̄ м̄)

(м̄о̄)от̄ . п̄

.

.

Colonna II.

п̄тереѣж̄ӣт̄ѣ̄

д̄е̄ а̄ѣѣфра̄г̄ӣ

ѣ̄е̄ м̄м̄о̄от̄ т̄н̄

рот̄ а̄ѣӣ е̄ѣол̄

ет̄ж̄ӣм̄о̄е̄ӣт̄

ѣ̄н̄т̄ѣ̄ ѣ̄п̄ т̄п̄ӣс̄

т̄ӣс̄ ѣ̄а̄ п̄м̄а̄ е̄

т̄от̄м̄от̄те̄ е̄

роѣ̄ же̄ п̄ат̄κ̄р̄а̄

т̄н̄с̄ . ат̄ω̄ а̄ѣ

а̄ѣѣра̄т̄ѣ̄ ѣ̄ӣж̄ӣ

п̄ӣер̄о̄ а̄ѣѣе̄ е̄т̄

р̄м̄а̄р̄ак̄от̄е̄ е̄ѣ

ж̄ω̄ м̄м̄ос̄ же̄

ѣ̄ре̄ м̄ӣа̄м̄т̄р̄ӣс̄

т̄ω̄п̄ п̄м̄а̄ е̄

т̄от̄ж̄ω̄ м̄м̄ос̄

.

.

.

.

IV.

Colonna I.

п̄н̄т̄п̄ же̄ а̄ т̄еп̄р̄

χ̄р̄ӣа̄ м̄п̄м̄е̄т̄а̄

ѣ̄ӣоп̄ м̄п̄ п̄ж̄н̄б̄(е̄)

ет̄с̄н̄т̄ от̄ω̄ . .

ω̄ш̄от̄п̄ п̄т̄ет̄п̄

ѣ̄ω̄ ѣ̄м̄ п̄м̄а̄ п̄

от̄ω̄т̄ м̄п̄ п̄ет̄п̄

ѣ̄р̄н̄т̄ ѣ̄п̄ т̄а̄г̄а̄п̄н̄

м̄п̄п̄от̄те̄ е̄т̄е̄

т̄е̄ир̄е̄ м̄п̄м̄е̄е̄т̄е̄

м̄п̄еп̄т̄а̄ѣж̄о̄

ос̄ же̄ от̄п̄ет̄п̄а̄

п̄от̄ѣ̄ . н̄ от̄п̄ет̄

п̄от̄м̄ п̄с̄а̄ р̄еп̄

сп̄н̄т̄ ѣ̄п̄ от̄

м̄а̄ п̄от̄ω̄т̄ . †

ѣ̄т̄н̄т̄ п̄ѣ̄р̄(еп̄н̄т̄)

м̄п̄

т̄ѣ̄р̄ѣ̄ѣ̄п̄

.

.

.

.

Colonna II.

п̄а̄λ̄н̄е̄ӣоп̄

с̄р̄п̄о̄ѣ̄р̄е̄ п̄а̄і̄ е̄

ѣ̄ис̄е̄ п̄п̄а̄от̄ер̄н̄

т̄е̄ п̄от̄κ̄от̄ӣ же̄

п̄п̄е̄ѣос̄е̄ п̄т̄а̄

ψ̄т̄χ̄н̄ ѣ̄м̄ п̄т̄ра̄

ш̄а̄а̄т̄е̄ п̄а̄і̄ п̄

т̄п̄ п̄і̄от̄а̄і̄

ѣ̄т̄е̄ м̄е̄т̄а̄п̄е̄

же̄ е̄ѣλ̄а̄а̄т̄

п̄а̄і̄ е̄ѣп̄ κ̄роѣ̄

ѣ̄ѣѣλ̄п̄ӣѣ̄ г̄а̄р̄

же̄ п̄п̄от̄те̄

п̄а̄ѣон̄е̄і̄ е̄

роп̄ . п̄ѣ̄ оп̄

п̄от̄о̄е̄ӣш̄ п̄м̄

ат̄ω̄ ѣ̄п̄а̄і̄ω̄

κ̄е̄ п̄с̄а̄п̄ѣ̄ол̄

м̄м̄оп̄ п̄т̄е̄

(п̄)λ̄а̄п̄' п̄п̄

(ѣ̄)ѣ̄п̄ос̄ ѣ̄ѣо̄от̄

(ѣ̄)р̄еп̄ж̄ро̄' . .

м̄еп̄м̄е̄е̄т̄е̄

м̄п̄п̄ет̄м̄п̄т̄

.

.

V.

Colonna I.

а̄п̄ок̄ п̄ек̄ѣ̄м̄

ѣ̄а̄λ̄ . ат̄ω̄ е̄т̄ӣ

ѣ̄ѣш̄λ̄н̄λ̄ (ѣ̄і̄с̄)

от̄п̄об̄ п̄а̄г̄г̄е̄λ̄ос̄

а̄ѣӣ е̄ѣол̄ѣ̄п̄ т̄п̄е̄

п̄е̄ж̄а̄ѣ п̄а̄ѣ

же̄ ж̄р̄о̄ м̄м̄ок̄

еп̄ӣм̄а̄х̄ос̄ п̄м̄а̄р̄

т̄т̄рос̄ а̄ п̄ж̄о̄і̄с̄

ж̄ӣ п̄т̄о̄от̄κ̄

м̄п̄ек̄ш̄λ̄н̄λ̄ .

т̄от̄е̄ е̄п̄ӣм̄а̄х̄ос̄

п̄тереѣѣω̄т̄м̄

еп̄а̄і̄ а̄ѣі̄п̄е̄

ѣ̄ѣол̄ м̄п̄еѣѣ

т̄о̄от̄(ѣ̄) ѣ̄п̄ п̄еѣѣѣѣ

р̄н̄т̄е̄ ат̄ω̄ а̄ѣ

с̄ѣ̄фра̄г̄ӣѣ̄ м̄

м̄оѣ̄ а̄ѣκ̄(ω̄)

κ̄а̄ѣн̄т̄

еп̄ес̄н̄т̄

ѣ̄і̄о̄от̄е̄

.

.

Colonna II.

ѣ̄ж̄м̄ п̄ӣер̄о̄ (ѣ̄)ш̄от̄

ω̄от̄ м̄ӣа̄м̄т̄

р̄і̄с̄ п̄м̄а̄ е̄т̄от̄е̄ӣ

р̄е̄ п̄ѣ̄н̄т̄ѣ̄ п̄т̄е̄

ѣ̄т̄с̄і̄а̄ п̄п̄ѣ̄ѣ

п̄ос̄ . ѣ̄ре̄ п̄а̄і̄κ̄а̄с̄

т̄н̄с̄ ѣ̄ѣω̄р̄е̄ӣ ѣ̄м̄

п̄а̄г̄ω̄п̄ . п̄т̄оѣ̄

д̄е̄ е̄п̄ӣм̄а̄х̄ос̄

ѣ̄ѣѣѣѣѣѣ̄ ѣ̄м̄ п̄е̄

п̄п̄а̄ е̄т̄от̄а̄а̄ѣ

ѣ̄ѣѣѣѣ̄ ѣ̄п̄ т̄(м̄п̄)

т̄ет̄с̄е̄ѣн̄с̄ ѣ̄ѣѣѣ̄

еп̄п̄от̄т̄е̄ . а̄ѣ

† п̄еѣѣѣѣ̄ а̄ѣ

а̄м̄а̄ѣѣѣ п̄от̄а̄

п̄п̄ат̄(т̄а̄)ѣ̄і̄с̄

.

.

.

.

VI.

Colonna I.

м̄н̄н̄ѣ̄ п̄р̄ω̄

м̄е̄ ѣ̄і̄ м̄а̄т̄о̄і̄ . е̄

р̄е̄ п̄ѣ̄λ̄м̄і̄ос̄ п̄ес̄

т̄рат̄ӣλ̄а̄т̄н̄с̄

ѣ̄м̄і̄ос̄ ѣ̄п̄ т̄ет̄

м̄н̄т̄е̄ ѣ̄ѣѣѣѣ̄

ѣ̄м̄ п̄ѣ̄ѣѣѣ̄

п̄п̄(ѣ̄)р̄ω̄от̄ ат̄ω̄

пере отон пма
 ретсиа ппнот
 те . ершан ота
 отωπε εβολ
 птернот се
 папохε ет
 шнте етк(н) е
 браї бавтнт
 птерешω

тма де епαι п

Colonna II.

επκωετ ка
 тароп . алла
 апол отпта
 εματ επεκρō
 ете тотпма
 εпплотте те
 ату аqаgεpa
 тq аqуλнλ
 епса птапа
 тоλн еqш
 εμмоc же пē
 таqтаμие
 тпe εп пкаg
 εп теgотеите
 зип пшорп
 пток пeтма
 моk ризп ε
 (ε)оот . ату
 (п)е пгепос

πρωμε сотп
 εпа пат
 пептаq
 отп

VII.

Colonna I.

пос етō пpεq
 κωε етпictic
 порεοzоxос
 етсoотп птеq
 πολιτια етпа
 потс аттато'
 ероq ппшзке
 птатзоот
 εп тпoλic .
 птоq де пте
 pεqштма επē
 та полεμiос
 зоот пθe п .
 таqапилеи εgоt
 επεготаαδ п
 (†)от пgоот εп
 пт(о)ш етεματ

Colonna II.

н отгшсμмоc
 н отκωка
 gнт н отκп

αтпос н отсн
 qe . gωcтe e
 пeиpε εпμμε
 ете εппнат
 птeтпот ето'
 пgоtε ату e
 тμeε пeтшт
 птe пeпсωp
 ic пeχc пeпzоic
 μαpпeиpε п
 отδoμ εμ пē
 потте . ату
 птоq пeтпа
 отωшq ппē
 жзке тпрот .
 тпгeλпгe
 επeтe от
 εδoμ εμмоq
 εωδ пμ жe
 εολεμiос . .
 επтλλ

VIII.

Colonna I.

μнтроπολic
 ете таї те . алла
 qпaгe пθe п
 ота ппaρχω
 апок де маpи
 таκpō εп тпic
 тic εпeχc .
 птepотсωтμα

δε етeсhω п
 епμαχос пe
 жaq епaрeтн
 атпeтoтoи
 ероq . атз пaт
 пoтпoб п
 тωκпгeт
 атотωшт
 пaq . ату
 аттаeиoq e
 матe ат
 бoλpμ п
 гaстпpи

птоq де

Colonna II.

кoтi етптаq
 εματ пгeп
 сμот епaпoт
 от . ату еqроотт
 εп пгicε птпic
 тic пoрeοzо
 жoc . птоq де
 еqpaшe εμ

пeqгeнт жe
 пeqepиeтμeи
 ep μαpтпpoc
 ε(α) пeптaтcφoт
 εμмоq . еqωш
 де птeигe ату
 еqшλнλ епaї
 εп пeqшoμ
 те

Martirio di Stefano.

Colonna II.

μαpтпpиa
 επgαгicос
 птoλeμαї
 oc пcотεпт
 oтe пxοiακg
 «—»—«—»

εpαї εп
 тμeεжoт
 штe пpом
 пe пzio
 κλнтiа
 пoc εп ма
 εμμпia
 пoc gи aриa
 пoc пгнгe
 M

.
 εqка
 εтcтп
 θia аqβ(ωκ)
 εgотп п
 пeгтшp
 отпoб п†
 ме . εμμoп
 еpe тпoλic
 аптпo(от
 †κoптo
 тшpepo
 аqβωκ ε
 gотп еп(па)
 λaтiоп e
 отωшт(п)
 θиκωп(п)

пeppω(т)
 ату eиcо

II.

Colonna I.

αqотωшδ
 пδi пμaκa
 pиoc жe пeκ
 таeиo ма

FRAMMENTO RELATIVO ALLA VITA

DI

SANT' ILARIONE

CIA THPC ΠΤΕΙΡΕ ΔΕ ΑΤΕΙ ΕΚΧΑΤΑΠΙΠΟΤΗΟΙΣ . ΑΤΗΟΒ ΠΡΑΨΕ ΨΩΠΕ ΕΧΑ
 ΠΤΑΛΒΟ ΠΤΨΕΕΡΕ ΜΠΡΡΟ . ΑΦΕΙΡΕ ΠΟΤΡΟΠ ΕΠΩΒ ΤΗΡΟΤ ΜΠ ΝΕΤΟ ΠΒΑΠΕ
 ΕΠ ΠΕΤΣΩΜΑ ΑΦΑΡΕ ΕΡΑΤΥ ΕΥΔΙΑΚΟΛΕΙ ΕΡΟΟΤ . ΕΑΦΨ ΠΑΤ ΠΟΤΚΡΑΣΙΣ
 ΠΚΟΠΤΙΤΟΠ ΕΠΟΤΑΠΟΤΑ ΕΠ ΤΕΦΒΙΧ . ΜΠΕΦΡΑΣΤΕ ΑΦΕΙΡΕ ΠΟΤΡΟΠ ΕΠΠΟΒ
 ΤΗΡΟΤ ΜΠΠΑΛΛΑΤΙΟΠ . ΠΤΕΡΕΦΖΠΕ ΤΕΨΨΕΕΡΕ ΔΕ ΕΠΕΠΤΑΤΨΩΠΕ ΜΜΙΟΣ ΠΕΖΑΟ
 ΠΑΥ ΔΕ ΑΤΤΑΔΤ ΕΤΟΟΤΥ ΠΟΤΑΣΚΗΤΙΣ ΔΕ ΕΥΛΛΑΡΙΟΠ ΠΕΤΜΜΑΔΤ ΠΕΠΤΑΥ ΨΛΗΛ
 ΕΧΩΕΙ Α ΠΠΟΤΤΕ ΧΑΡΙΖΕ ΠΑΙ ΜΠΤΑΛΒΟ . ΟΤΠΟΒ ΤΕ ΜΠΤ . . .
 ΕΡΟΤΠ ΡΕΠΣΟΠ Ψ ΑΣΠΑΖΕ ΜΜΙΟΙ ΕΤΑΤΑΠΡΟ . ΡΕΠΣΟΠ
 ΔΕ ΟΠ ΨΑΦΠΚΟΤΚ ΕΤΠΟΙ ΠΟΤΩΤ ΠΜΜΑΙ ΠΤΕΨΨΗ ΤΗΡΣ . ΠΡΡΟ ΔΕ ΠΤΕΡΕΦ-
 ΣΩΤΑ Δ ΠΡΩΒ ΨΩΠΕ ΕΥΕΡΟΥ ΠΠΑΡΡΑΥ ΠΕΖΑΥ ΔΕ ΜΠΕΙΣΩΤΑ ΕΠΕΡ ΔΕ
 ΨΑΡΕ ΜΠΟΝΑΧΟΣ ΑΣΠΑΖΕ ΠΟΡΙΜΕ Η ΔΕ ΨΑΠΚΟΤΚ ΕΙ ΟΤΠΟΙ ΠΟΤΩΤ ΠΜ-
 ΜΑΔΤ . ΟΤΔΕ ΜΕΤΑΠΕΧΕ ΕΨΑΔΕ ΠΜΜΑΔΤ ΕΠΤΗΡΥ ΠΑΨ ΠΡΕ ΠΨΟΟΤΠ ΑΠ .
 ΠΡΡΟ ΔΕ ΑΦΣΑΪ

FRAMMENTI DEL CONCILIO DI NICEA ⁽¹⁾

Per ferita o morsicatura di rettili non andare da incantatori, nè ricevere amuleti, nè
 sottometterti ad abluzioni magiche (2). Guardati dal fare queste cose, nè permettere
 che altri le facciano a te. Tieni il corpo puro da ogni polluzione, e da ogni sozzura.
 Non lasciare venire donne a te, come quelle che si danno il nome di *agapete*, ma
 sono il contrario, e degne piuttosto di odio, ed oggetto anche di scandalo. *Non la-*
sciare che sia ira nel tuo cuore contro alcuno, imperocchè quegli, che ha ira nel
cuor suo, non opera giustamente. Non portare nel tuo cuore inimicizia con alcuno;
imperocchè non sarà accetta al Signore la preghiera di chi nutrirà nel cuore
inimicizia (3). Non pregare con gli eretici, nè coi pagani. Non trasgredire il digiuno
 del Signore, che cade nella quarta e sesta feria, e nella vigilia del sabbato, salvo
 che tu sii travagliato da malattia; ad eccezione solo della Pentecoste, e dei giorni
 della manifestazione (del Signore). La quaresima e la settimana santa della Pasqua,
 osservale diligentemente.

Astienti dal digiunare se viene a te un fratello. Il digiuno poi di cui parlo,
 non è quello stabilito (dalla Chiesa), cioè il digiuno della quarta e sesta feria, della
 quaresima e della settimana santa della Pasqua; ma il digiuno che è di tua spon-
 tanea volontà, cioè quello della seconda, terza e quinta feria.

Non digiunare nel sabbato l'intero giorno; imperocchè non è cosa conveniente
 digiunare l'intero giorno del sabbato, sino che il sole sia tramontato; conviene (di-
 giunare) sino all'ora sesta o settima.

Non fare perciò che il sole tramontando in sabbato ti trovi nel digiuno, quando
 sorge il giorno del Signore, ad eccezione solo della grande festa, che è la Santa
 Pasqua.

L'ora del digiuno è la quarta, e nella vigilia del sabbato la nona; e se tu fai
 di più, questo sarà di tua sola spontanea volontà. Se poi ti è possibile digiunare
 due volte di più nella settimana, farai eccellentemente. Ma se digiuni e bene ti

(1) Fu testè pubblicato dal sig. PIETRO BATIFFOL un opuscolo col titolo: *Didascalia CCCXVIII*
Patrum Pseudepigrapha (Parisii, apud Ern. Leroux, MDCCLXXXVII), che contiene il testo greco
 di questi frammenti; del medesimo mi sono giovato nell'interpretazione dei passi scorretti ed oscuri
 del nostro manoscritto.

(2) Il ΠΕΡΙΚΕΘΕΡΕΙΝ del nostro testo, che è una forma scorretta del greco περικαθαίρειν, fu da
 me preso nel senso di sottomettersi ad abluzioni magiche.

(3) Ho scritto in corsivo questo passo, che per iscorrettezza del manoscritto fu da me tradotto
 stando più al senso, che alla lettera; ed è nel testo greco espresso da queste poche parole: *μή έχων*
κατά ψυχὴν τινος μῆνιν, ἐπὶ ἡ εὐχὴ τοῦ οὐ προσδεχεται τῇ κυρίῳ.

governi, guardati dal menarne vanto, imperocchè l'orgoglio è il laccio del diavolo; questi cadde per esso dal cielo sintantochè fosse umiliato (1).

Guarda di non fare digiuno affatto nel giorno della domenica, perchè questo non è precetto della Chiesa.

Non lasciarti indurre in errore dai Marchioniti, nè per altre eresie a digiunare al sabbato o far genuflessioni nel giorno di domenica o di Pentecoste (2). Imperocchè queste cose sono straniere alla Chiesa. Non trascurare le sinassi a compiersi; preparati a celebrare la festa, e renditi degno del mistero santo, se no cadi in condanna. Non omettere di lavare i piedi dei fratelli che vengono a te. Imperocchè questo precetto è seguito anche da quelli che stanno in grado elevato. Imperocchè il Signore dell'Universo fu il primo a lavare i piedi de' suoi discepoli, e ci comandò di fare lo stesso.

Non essere amante del denaro, e guardati dall'ammucchiare tesori o fare cattivi guadagni. Non cercare di avere argento ed oro, ma solo quanto basta al tuo nutrimento ed al tuo vestire. Imperocchè gli amici di Mammona, e quelli che gli sono servi, non possono piacere a Dio. Non darti affatto al commercio. Ma se vi sono paesi, ove non si coltiva la terra, ed ove non sono delle arti, allora è necessità darsi al commercio. Ella però non è cosa buona, ma solo per necessità l'uomo vi si dà.

Non fare usure, nè dare alcuna cosa oltre il valor suo. Amerai tutti gli uomini, e starai con tutti in pace, e pregherai con essi, ad eccezione però degli eretici. Se tu sei ricco, vieni in aiuto agli indigenti, e se hai nulla, non te ne sarà fatta colpa.

A chi ti richiede di un prestito, tu lo farai, ma non ritirare da lui che il capitale. Se ciò ti accade, non fare inganno innanzi al Signore. Se tu hai danaro o grano, ed uno te lo chieda per usura, vendilo ad alto prezzo, e cerca anche di averlo a basso prezzo a tempo opportuno, acciocchè tu ne ricavi maggiormente. Imperocchè Dio prende i sapienti nelle loro macchinazioni.

Medita adunque teco stesso, e vedi, che in luogo di una sola ti accadrà di prendere tre usure. Sii umile e quieto, sii in ogni tempo timoroso delle parole del Signore. Non essere battagliero, nè percuotere l'uomo affatto, se non un poco per istruzione, ed in questo ancora guarda di non essere causa di morte. Imperocchè vi sono molte cause nella morte. Non odiare in alcuna maniera l'uomo. Fa attenzione al tuo modo di vestire; non portar vesti splendide e molli, ma abiti mondi, cioè non camminare con superbia.

(1) Invece del nostro testo $\omega\alpha\pi\tau\epsilon\theta\epsilon\beta\iota\omega$ (*donec humiliaretur*), il Codice Vaticano, pubblicato dal sig. Revillout, ha: $\alpha\tau\omega\epsilon\gamma\beta\omicron\rho\beta\epsilon\pi\omega\mu\epsilon\epsilon\mu\omicron\tau\omicron\tau\tau\alpha\mu\omicron\tau\epsilon\theta\pi\tau\alpha\iota$, che è quasi la traduzione letterale del testo greco: *καὶ ὁμοίως δι' αὐτῆς τοῦ ἀνθρώπου παγεῖν οὐκ ἀποβήσεται*.

(2) Questo divieto della genuflessione nel giorno di domenica, omissso nel testo greco, è menzionato in uno dei varii canoni arabi con queste parole: « Uenaua flectant fideles temporibus orationum » semper per totam hebdomadam, incipiendo ab hora nona elapsa ad dies dominici Pentecostes, nimirum quinquaginta diebus post gloriosum Pascha, usque ad vespas sabbati insequentis pascatis. Porro in sanctis dominicis diebus, sacrisque aliis solemnitatibus nullae fiant genuflexiones, quia tota sancta Ecclesia in hisce laetatur, ac exultat diebus: genuflexiones autem afflictionis, tristitiae, timoris et maeroris tesserae sunt et signum; ideoque omittendae sunt diebus festis, ac maxime die resurrectionis Domini nostri Iesu Christi a mortuis. Hoc autem caput sine anathemate est ». (V. *Conciliorum Collectio*. — Studio P. Iohannis Harduini, tomus I, pag. 504).

Se ti sei procacciato un sacco per piangere i tuoi peccati (1), guardati dal farlo palese agli uomini, ma tienlo nascosto in te. Ed ancora non copriti di una veste di peli in pubblico, acciocchè tu non abbia ad avere gloria dagli uomini. Non curare affatto la chioma, imperocchè l'apostolo ha condannato tale usanza. Non tosare la tua barba, nè variarla (con colore).

Se anche tu digiuni ed accada che tu possa passare settimane nel digiuno (2), guardati dal lasciarlo apparire agli uomini. Non mangiar carne, nè essere come quelli che l'hanno in orrore; ma tieni il tuo corpo lontano dai cibi; non curarti (del nutrimento di questo mondo), ma eleva il tuo pensiero ai cibi del cielo in luogo di quelli della terra. Imperocchè chiunque diminuisce al corpo suo il nutrimento, viene in aiuto al suo stesso corpo colla temperanza.

Non bere affatto vino, se non solo per gustarlo, e lodare colui che l'ha creato. Se poi anche tu hai fatto come Timoteo pel suo grande reggimento, e sii caduto in malattia, berrai un po' di vino, imperocchè il poco è rimedio in una cura. Se poi ne bevi maggiormente, tu travaglierai te stesso, e cadrà in doppia malattia; ma sia un bicchiere o due, non berne di più.

Se ti è possibile camminare senza calzari, diverrai più forte. Se è necessità per te di portare calzari, non ti siano questi d'ornamento, e non fare che per essi tu appaia uomo corrotto e dissolto: non camminare nell'abbigliamento di questo mondo (3). Ciò che hai, ti basti, ma se hai autorità e ti rechi all'estero, non inorgogliarti, ma sii come uno de' tuoi fratelli, nutriti di ortaggi e di cibi cotti. Se poi necessità è che tu prenda salumi o pesci, se vuoi, sin qui solamente. Per contro se tu sei ammalato e ti nutri di ova, non è peccato; se sei aggravato più ancora nella malattia, e ti nutri di volatili o di carne, una imperfezione veramente è, ma non imputarlo a peccato, perchè è un'imperfezione del tuo stato, ed umilia la tua ragione.

Se necessità è, che tu vadi al bagno, sia solo una o due volte per malattia. Ma essendo tu sano, o monaco o sacerdote, non far uso di bagni.

Innanzitutto ogni cosa cercati un'arte, acciocchè tu non abbi a mangiare il pane a tradimento, e lavora colle tue mani acciocchè tu ne abbi a dare agli indigenti e per amore dei fratelli e per amore degli stranieri ricordando le vedove e gli orfani. Se poi tu stai in monastero tra fratelli, e possiedi da' tuoi parenti un campo, lavoralo, raccogli i frutti con rettitudine, non fare ingiustizie. Innanzitutto tutto poi darai le primizie alla Chiesa, poscia soccorrerai le vedove e gli orfani e gli altri col tuo vero lavoro, non coll'usura, coll'omicidio, col traffico, nè sii in nulla dubbioso. Se poi stai in monastero, non disprezzare le regole del monastero.

(1) Invece di $\epsilon\psi\omega\mu\epsilon\epsilon\kappa\omega\alpha\pi\eta\pi\omega\pi\alpha\kappa\pi\omicron\tau\beta\omicron\omega\tau\pi\epsilon\epsilon\pi\eta\mu\epsilon\pi\eta\tau\epsilon\epsilon\tau\beta\epsilon\pi\epsilon\pi\omega\beta\epsilon$, il testo greco, al quale mi sono tenuto, dice: *τάκων μὲν ἐν ἑξῆς ἡμερῶν τῆς ἀμαρτίας σου*.

(2) Il testo dice in linguaggio orientale: $\epsilon\tau\epsilon\kappa\epsilon\pi\epsilon\pi\epsilon\beta\epsilon\beta\omicron\mu\alpha\varsigma\epsilon\kappa\pi\kappa\omicron\tau\kappa\epsilon\chi\omega\varsigma$, che tu passi settimane riposando su esso (digiuno).

(3) Era in Oriente l'ambizione di portare calzari splendidi e di grande costo; la traduzione letterale del passo copto $\alpha\lambda\pi\tau\epsilon\tau\epsilon\psi\omega\mu\epsilon\pi\alpha\kappa\epsilon\pi\omicron\tau\epsilon\chi\eta\mu\alpha\epsilon\epsilon\tau\alpha\kappa\eta\tau\alpha\lambda\pi\omicron\tau\epsilon\chi\eta\mu\alpha$ $\epsilon\beta\omicron\lambda$ sarebbe non fare che siano a te di una foggia corrotta e di un aspetto dissolto, che nel testo greco è espresso con queste parole: *καὶ μὴ βίβῃ κατασκευασμένους ὑποδήμασιν ἱταίρησιν σχήματι περιδεδωκεν*.

Se possiedi un campo cedilo, se non lo cedi, ma inganni, altri ingannano te. Se poi sei in un monastero, non stare ozioso, acciocchè tu non abbia a mangiare le fatiche degli altri, ma è necessario che tu lavori per procacciarti ogni giorno il tuo nutrimento. Se altri ti commenda, sii umile, e non insuperbirti

in qual modo *regolarsi* colle vedove, e che cosa dire ai monaci od a quelli legati in sacre nozze, od ai catecumeni

Istruirai le donne a non parlare affatto in chiesa, e non susurrare, nè salmeggiare, ma stare in silenzio con rispettoso contegno; a non portare vesti splendide, nè ornarsi con pompa o con ori, a non tenere i volti scoperti nelle piazze *ed in chiesa; non baciare le mani degli uomini*, se non vecchie o vecchi, o preti fedelissimi.

I catecumeni preghino separati fuori della cortina della chiesa. La Chiesa poi tutta stia con venerazione e timore ad ascoltare la parola del Signore *in silenzio. Se uno poi parla durante la lettura spregiando la parola del Signore, e non facendone conto*, la repressione colpisce poi maggiormente i capi. Imperocchè non solo i peccatori

il sacerdote di Dio non riceva *offerte* dalla mano di un soldato che ha sparso il sangue, o di uno

o d'un ricco, che opprime i suoi servi, o si oblia di nutrirli e vestirli, o di un omicida o di un ladro che non si penta, o di

o quelli che fanno usure, o quelli che prestano culto agli idoli, o fanno filtri, o ricorrono ad essi, od incantatori, o quelli che vanno alle loro riunioni

in profanazioni (1); o pittori che dipingono immagini di idoli, o barattieri, o trafficanti, o beoni, o bettolieri o

nell'altare del Signore con un cieco, con chi è macchiato di colpa e profana la casa di Dio, spiacciando al Signore nel suo tempio

sappiate che il Signore insegnò tutte queste cose ora discorse. Noi poi per non dire troppe parole intorno a questo

con la mia fede secondo il dogma dei miei padri. Il Padre è perfetto, il Figlio è perfetto, lo Spirito Santo è perfetto; perciò accetto l'interpretazione sulle tre ipostasi.

(1) Prendo la parola $\rho\epsilon\pi\kappa\omega\rho\epsilon$ o $\rho\epsilon\pi\omega\rho\epsilon$ (chè non è ben distinta nel nostro papiro) per la radice tehana $\pi\omega\rho\epsilon$ e menifica $\rho\omega\rho\epsilon$.

del Figlio. Noi ancora anatemizziamo Sabellio e Fotino e gli eretici tutti, che non confessano la fede stabilita in Nicea e le parole tutte di Atanasio Arcivescovo di Alessandria

Questa è la fede ferma. Il Verbo di Dio si è fatto uomo (umanato) per noi, secondo quello che disse S. Giovanni: il Verbo si è fatto carne ed abitò con noi, non secondo gli empi, dicendo che è mutabile

senza anima; nè portò un corpo irrazionale; imperocchè è impossibile che portasse un tale corpo. Perciò noi anatemizziamo tutti quelli, che ripudiano la fede

dalla comunione degli Ariani, e la dottrina ingiuriosa di Sabellio glorificando la Triade in una sostanza sola. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre ipostasi

confessata e confermata nella professione della Triade Santa dalle anime fedeli; perfetta adunque è l'economia dell'umanità del nostro Salvatore, e perfetta

credendo in lui che è Dio perfetto avendo portato un uomo perfetto senza peccato, avendo preso questo corpo da Maria, e prese anima e mente e tutto ciò che è nell'uomo, che non sono due, ma uno

(Dio) e l'uomo non sono due, ma uno, che non esistette dall'impossibile, ma esistette per una grande grazia della Divina Provvidenza, Rufino Arcivescovo scrive

Lettera scritta in Nicea dal Sinodo Santo. I Vescovi poi furono riconosciuti essere più di trecento diciotto nel loro numero. Essendo i fratelli venuti

Si numerano sino a trecento diciotto Vescovi sopra tutti i loro troni, numerati questi, trovano essere trecento diciotto Vescovi seduti su essi, ma sorgendo e stando in piedi, vi trovano trecento diciannove Vescovi, essendone uno di più

(Quest'ultimo quando) li numerano, prende la figura del suo vicino. Finalmente fu rivelata la cosa ad alcuni, dicendo lo Spirito Santo è il (trecentesimo) decimo nono, il quale sta ivi per aiutarli a stabilire la fede retta. Per questo fu detto essere questi più che trecento diciotto.

FRAMMENTI DELLA VITA DI S. ATANASIO

In tutti questi frammenti non ci sono che poche frasi ancora leggibili. Così il primo frammento termina con queste parole: *Avvenne poi una volta che il Patriarca Apa Alessandro si recasse a Costantinopoli, presso il pio re Costantino, mentre l'empio Ario l'accusava.* Nel secondo frammento si legge: *L'arcivescovo poi ritornò in Alessandria.* Poscia prosegue: *Noi diremo i prodigi che Dio ha fatto per mezzo di Atanasio, quand'era ancora diacono. Era nella città un uomo molto ricco, chiamato Elarico, ma ancor più senza pietà. Questi non aveva mai ascoltato alcuna dottrina.*

Nel terzo frammento è ricordata la *venuta in Alessandria di Georgio con una moltitudine di soldati per catturare Atanasio, prima che ne avesse avviso. Ma Dio protegge i suoi eletti.*

Nel quarto frammento si legge che *in Alessandria ritornò l'atleta della pietà, e Gregorio fu inseguito e cacciato da Alessandria colla sua eresia.*

Il quinto frammento dopo aver detto che *nessun uomo potrebbe enumerare i mali che furono fatti in quella contrada* termina con queste parole: *credevano in Dio in quella contrada, e come l'atleta venne in quella contrada, si unirono tutti e si recarono alla casa in cui era Atanasio. Egli vedendoli si rallegro molto....*

Nel sesto frammento sono nel diritto queste parole: *il padre nostro di noi morì al modo degli uomini tutti, e nessun alito di vita in lui. Disse loro Atanasio: Cristo vi farà sapere che vive come gli uomini tutti; e queste altre al rovescio: Il padre suo rispose: non piangere sorella; noi abbiamo Dio che è il nostro aiuto; imperocchè io ho ascoltato....*

Nel diritto del settimo frammento è ricordata una agitazione successa nella contrada di ΘΕΑΡΡΙΑ, e termina nel rovescio così: *irruperro nella casa, ove era Atanasio e lo trassero fuori.*

Il frammento ottavo termina con queste parole: *Tosto poi la pietra chiuse la porta del tempio.* Nel nono frammento è ricordato come gli abitanti di Alessandria che tenevano Atanasio come loro padre, lo prendessero e lo facessero sedere nel trono del Sommo Pontificato.

Le poche parole del decimo frammento dicono: *il popolo si affretta al mattino a recarsi alla chiesa ad udire le letture spirituali, secondo quello che è scritto: le nazioni si ralleggeranno....*; ed è anche menzionato che i malati sono portati alla chiesa da Atanasio per essere sanati.

L'undecimo frammento infine termina con queste parole: *avendo annunziato l'Arcivescovo, gli dissero quello che..... egli ammirò la fede di Atanasio, ed ordinò di distribuire ai poveri, tutto quello che era a lui.*

MARTIRIO DI GIOORE *fo. 25 v.*

di Gingebe, nel giorno decimo quinto del mese di Choiach (1), in pace.

Essendo il Governatore venuto alla città di Schmin (2), mandò i suoi soldati per tutta la provincia ai dieci del mese di Choiach, perchè gli conducessero i Cristiani. Cinque de' suoi soldati camminando per la via di Gingebe, s'imbatterono in un pastore che guardava delle pecore, ed il cui nome era Gioore (3). Lo interrogarono dicendo: tu chi sei? Egli rispose loro: io sono un Cristiano. Corsero su lui per arrestarlo, ma non poterono prenderlo. Gli tolsero due pecore, le posero sui loro giumenti, e se ne andarono. Ma egli mosse contro di loro col suo bastone, ne percosse tre, e ritolse ad essi le sue pecore. Questi ritornarono alla città, e lo denunziarono al Governatore.

Il Governatore mandò a dire ai capi del villaggio di Gingebe, così: *conducetemi i vostri predoni, se no, correrete pericoli.*

Ed essi mandarono a dire al Governatore così: *nel nostro villaggio non abbiamo predoni, nè ladri, ma sono i soldati che tolsero alcune pecore ad un giovanetto; questi lottò con loro e se le riprese.* Il Governatore mandò per la seconda volta a loro dicendo: *costui conducete a me (4).* Allora lo presero e lo diedero nelle mani di dieci soldati, che lo legarono coi loro giumenti, percotendolo. Questi per via si liberò dalle loro mani e fuggì. Costoro lo inseguirono, ma egli, ne percosse altri due, quindi fuggì. I soldati ritornarono al Governatore con vergogna e menzogna.

Il Governatore andò su tutte le furie, e giurando mandò loro a dire: *se non mi conducete questo predone di Cristiano, io verrò e saccheglierò il vostro villaggio.* I capi di quel contado ebbero paura, presero Gioore, ed all'ora della sera, venti uomini piangendo lo condussero alla città.

Annunziata la cosa al Governatore, questi ordinò che fosse tenuto in carcere sino al domani. Nel carcere, in cui fu posto, trovò altri Cristiani detenuti (5), che

(1) Choiach è il quarto mese dell'anno egizio, il cui primo mese, chiamato Thoot, comincia e corrisponde col 29 Agosto del nostro calendario. — V. BRUGSCH, *Matériaux pour servir à la reconstruction du calendrier des anciens Égyptiens*, pag. 2.

(2) Ⲙⲉⲛⲓⲛ, scritto anche Ⲭⲁⲛⲓⲛ nei testi copti, è una città dell'Egitto di mezzo, posta sulla riva orientale del Nilo, e chiamata dai Greci Panopolis. — V. CHAMPOLLION, *L'Égypte sous les Pharaons*, vol. I, pag. 257.

(3) ⲭⲱⲱⲣⲉ o ⲭⲱⲣⲉ, come è talvolta scritto questo nome, significa, in copto, il forte, il potente.

(4) ⲡⲉⲧⲉ ⲡⲓⲧⲱⲥ ⲡⲉ ⲡⲁⲣⲉⲓⲥⲧⲁ ⲁⲗⲁⲱⲥ ⲡⲁⲓ; letteralmente: *chi questi è, conducetelo a me.*

(5) Considero la forma ⲉⲧⲏⲗ ⲉⲣⲱⲧⲓⲡ come participio passivo del verbo ⲱⲗ ⲉⲣⲱⲧⲓⲡ, intus colligere, deponere.

lo confortarono al martirio. Il giovanetto stesso poi si confermò nella fede di Dio a sostenere ogni tormento.

Venuto il mattino, il Governatore sedette al tribunale, e gli condussero innanzi il giovanetto. Il Governatore gli disse: che fai tu? e dove abiti? e chi sei?

Quegli rispose al Governatore dicendo: io sono un pastore Cristiano. ... (1) abito in Gingebe, Gioore è il mio nome. Dissegli il Governatore: perchè ti hanno condotto al tribunale? Egli rispose: se non lo so, sono però pronto ad apprenderlo.

Il Governatore era meravigliato della sua giovinezza, imperocchè aveva appena venti anni, e gli disse: Gioore, io non ti dirò le cose che tu hai fatto ora se tu mi ubbidisci; se poi non mi ubbidisci, ti ricorderò le tue rapine, e gli adulteri che hai commesso con donne che tue non sono, ed i tuoi omicidi, ed i campi, che hai pascolato, non tuoi (2), secondo il rapporto che mi hanno fatto di te.

Risposegli Gioore: Ecco tu hai detto le tue parole, io dirò le mie. Ecco da venti anni che io sono pastore non ho mai condotto le mie pecore a pascolare in un campo che mio non fosse, nè mai presi di furto il più piccolo cibo, nè presi da uomo alcun nutrimento, che mio non fosse, nè mai vanamente portai la mia mano sull'uomo. Per altra parte non ho avuto comunione con donna mai in questo mondo. Io conserverò il mio corpo puro, finchè io salga puro al Signore.

Gli disse il Governatore; Gioore, cessa, già hai fatto troppe parole (3). Vieni sacrificare agli dèi, ed io ti perdonerò. Se no, ti punirò con ogni tormento; imperocchè tu sei un malandrino; ecco i soldati, che tu hai percosso, sono innanzi a te.

Rispose Gioore; e disse al Governatore: io sono pronto a sostenere qualunque tormento; io non sacrificherò a queste abominazioni. Ciò che ti piace fa a me, imperocchè io non sono un uomo fiacco come i tuoi soldati. Ma un giustiziere (4) che si trovava presso di lui, all'udire questa parola, che i suoi soldati sono fiacchi, lo percosse in faccia con un forte schiaffo. Gioore si volse a lui e gli menò in volto un man rovescio (5) che gli rovinò l'occhio destro.

Il Governatore vedendo tanta audacia ordinò che fosse posto sull'eculeo. Venne

(1) Il testo aggiunge al titolo di pastore cristiano (ΟΥΝΑΥ ΠΑΙΣΤΙΑΝΟΣ) quello di ΠΑΙΣΤΙΑΝΟΣ (letteralmente: l'uomo piccolo). Che l'autore abbia voluto con quest'epiteto designare qualche località presso Gingebe? Oppure una condizione di questo martire, tolta dall'uso che hanno anche oggi i pastori in Egitto di portare piccoli paletti o cavigli, che infiggono nel suolo, ed attaccatevi delle corde, legare con queste i piedi degli animali, acciocchè non possano andare più lontano di quello che loro permetta la lunghezza della corda. Ciò praticasi in Egitto, mi scrive il Prof. Marco Kabis, specialmente nell'inverno, quando gli animali sono portati a pascolare il *bersin* (trifoglio).

(2) ΠΕΙΡΩΣΕ ΠΙΣΑΚΟΤΟΜΟΤ, letteralmente: i campi che hai mangiato.

(3) ΔΙΔΡΕΧΕ ΜΕΛΟΚ ΑΚΡ ΕΔΕ ΠΥΔΑΖΕ; letteralmente: ti ho tollerato, hai fatto una quantità di parole.

(4) Considero il ΚΤΩΠΑΡΙΟΣ del nostro testo come identico al ΚΕΣΤΩΠΑΡΙΟΣ e ΑΚΕ-ΣΤΩΠΑΡΙΟΣ, che troviamo usato in questi martiri, a designare gli esecutori di giustizia, i flagellatori e tormentatori dei martiri. Così nel martirio di Apa Serapamone fu fatto torturare questo martire da quattro ΚΕΣΤΩΠΑΡΙΟΣ, cioè da quattro carnefici (*bourreaux*), secondo la traduzione del Prof. Hyvernat. Nel martirio di Ptolomeo (dai frammenti dello Schwartz) troviamo il nostro martire torturato per ordine del Governatore da Erme, l'ΑΚΕΣΤΩΠΑΡΙΟΣ, ossia il giustiziere.

(5) Ho tradotto congetturalmente: *menò un man rovescio*, la frase copta ΔΥΣΕΥ ΟΥΔΑ ΖΕ, probabilmente errata nel manoscritto, non avendo finora trovato nei lessici queste parole.

flagellato (1) finchè de'suoi fianchi fu fatta una piaga (2). Gli fu quindi acceso il fuoco sotto i piedi, e postogli in capo un elmetto rovente (3). Ma Gioore sostenne tutti questi tormenti, rendendo grazie per quello che gli veniva fatto, imperocchè il suo cuore era in Dio.

Dissegli il Governatore: hai appreso, che vi sono tormenti nel tribunale: se dunque tu sacrificherai agli Dei, io ti lascerò libero, se no, vi sono tormenti peggiori ancora di questi. Ma Gioore non disse verbo. Il Governatore lo fece togliere dall'eculeo. Credevano fosse morto; lo trovarono vivo. Fatto quindi portare sale ed aceto, ordinò che fosse con essi lavato. Ma egli sostenne questi tormenti, ringraziando Dio pel martirio toccatogli.

Il Governatore lo fece ricondurre in prigione, e poscia si ritirò sino al domani.

Ricondotto che fu in prigione; i servi gli portarono un po' d'acqua e qualche cosa da mangiare. Egli però non prese cosa alcuna, ma sostenne la fame e la sete ed i grandi dolori, pregando Iddio. Ecco che nel mezzo della notte una potenza divina si palesò a lui e gli parlò così: Gioore, fatti animo e sii forte: ecco io ti ho portato la corona e domani ti incoronerò.

Imperocchè, è Gesù, quegli che mi ha mandato a te, a darti forza; imperocchè, ecco, io ti ho tolto tutti i tuoi dolori. Gioore, udendo queste parole, prese coraggio, e passò l'intera notte pregando in virtù della forza che si era in lui aumentata. Cosicchè lo ammiravano tutti quelli che erano nella prigione, conoscendo che una virtù divina era con lui.

Venuto il mattino il Governatore sedette al tribunale, e si fece condurre Gioore. Questi venne tutto ilare, come uno che ritorni da un simposio (4).

Il Governatore ne restò meravigliato, e fatto venire un falso mago (5), gli disse: scioglimi la magia di questo demone.

Il racconto è qui interrotto da una lacuna di parecchie linee. Dalle poche parole ancora leggibili possiamo dedurre che il mago abbia proposto al Governatore di dar da bere a Gioore in un certo calice, poichè così prosegue:

Il calice cadde dalla sua mano ed andò in frantumi sul suolo, e dall'acqua del calice uscirono serpenti, che corsero attorno a Gioore; questi pose i piedi su di essi e li schiacciò. Il mago ne fu meravigliato e disse al Governatore: Quest'uomo è uno dei figli di Dio, epperò nessun incantesimo di mia mano potrà prevalere su lui.

Il Governatore allora gli disse: Gioore, conosco che tu non sacrificherai agli dèi. Vieni e pregali senz'altro. Ecco io li ho fatto portare innanzi a te, pregali solamente, ed io ti lascerò libero, e tu te ne andrai.

(1) Prendo la radice tohana ΕΥΩΚΕ nel senso del menficio ΕΥΩΚΙ, *excruciare, flagris, cadere*.

(2) ΨΑΠΤΕ ΠΕΓΚΥΡΟΟΤΕ ΕΩΝ ΕΩΥΤΕ ΕΓΟΤΗ, letteralmente: finchè i suoi fianchi furono ormai traforati.

(3) Il ΚΑΓΙΟ era uno strumento di tortura, in forma di berretta metallica od elmetto che mettevasi rovente sul capo dei condannati al martirio. Nel martirio di Apa Colluto il nome di questo strumento è posto al singolare ΟΥΚΑΓΙΟ, nel nostro manoscritto è al plurale ΕΝΚΑΓΙΟ; forse questi berretti di metallo si rinnovavano sul capo del paziente.

(4) ΟΥΛΛΑΠΩ, letteralmente: un luogo da bere, osteria.

(5) ΟΥΛΛΑΠΟΣ ΠΩΔΑ, un mago bugiardo.

Gioore disse al Governatore: ove sono questi dèi? io non vedo altro, che legno e pietre. Gioore (1).
e si avviò verso l'idolo.

Il Governatore si rallegrò, credendo che andasse ad adorarlo. Ma Gioore, preso l'idolo lo ridusse in frantumi, e percosse anche i due sacerdoti che stavano innanzi ad esso, e ferì pure il gran Sacerdote.

Il Governatore fu grandemente angustiato per simile fatto, ed ordinò che si portasse della pece, e preso Gioore, lo si ponesse sopra un letto di ferro, si accendesse sotto di esso il fuoco, e quando fosse tutto acceso, si versasse pece su lui, finchè le sue carni fossero consumate (2). Ordinò ancora che gli si strappassero gli occhi.

Vennero due soldati con forconi di ferro (3).

Allora il Governatore ordinò che fosse tolto da quel luogo di tortura, e disse a lui: o Gioore, sono questi mali che tu fai? Ho udito dire, che i Cristiani non fanno male ad alcuno. Non sei tu forse un Cristiano? Ecco (4).

Vennero i soldati che egli aveva battuti, vennero quelli le cui mani s'erano irrigidite, e colui al quale aveva piagato l'occhio. Gioore intinse le dita nel sangue che colava dal suo corpo, e li segnò nel nome di Gesù, e li sanò.

Dissegli il Governatore: Gioore, ecco, tu li hai sanati, sana anche i sacerdoti, acciocchè gli dèi, non siano irritati. Rispose Gioore al Governatore: perchè si irritano? se sono dèi, sanino i loro sacerdoti, se no, confessino

(1) Sono qui tre linee per rottura del papiro poco leggibili.

(2) $\omega\alpha\pi\tau\epsilon\ \mu\epsilon\gamma\alpha\rho\epsilon\ \mu\omicron\tau\iota\tau\ \epsilon\pi\epsilon\sigma\iota\tau\ \epsilon\pi\kappa\alpha\theta$, letteralmente: *finchè le sue carni colassero giù a terra*.

(3) Il racconto è qui nuovamente interrotto da una lacuna di circa dieci linee. Dal seguito risulta che un nuovo prodigio avvenne; i due soldati non poterono eseguire l'ordine del Governatore perchè loro si irrigidirono le mani.

(4) Altra lacuna come la precedente. Dal contesto però appare che il Governatore invitasse Gioore a sanare le ferite inferte ai soldati.

MARTIRIO DI AMA (1) HERAEI *po. 32189*

di Tamma (2), il giorno decimo quarto del mese di Tobe (3).

Accadde poi nei giorni di Colchiano, Governatore di Alessandria, quando nei templi gli uomini servivano gli idoli (4).

Il *comentariense* all'udire da lei queste cose, fu preso da paura, e veduta la sua fermezza, straordinaria per la sua età, la lasciò con sua gioia nella nave.

La beata Ama Heraei chiamò le vergini sue compagne che erano venute con lei per acqua, e disse loro: sorelle mie, rallegratevi con me, voi tutte, imperocchè una grande grazia oggi ho ricevuto (5).

Io sono venuta oggi con voi per acqua; il Signore mi ha invitata al suo talamo; or dunque prendete il mio orcio, portatelo a mia casa, e dite al mio padre, ed alla mia madre, che ho trovato il mio sposo, che la morte non potrà togliermi, io vi saluto, imperocchè è scritto così: Colui che lascerà (6)
i fratelli, che non abbandonano case e campi, non sono degni di me, disse il Salvatore. È necessario adunque che noi ascoltiamo il nostro Salvatore, il nostro Signore ed il nostro re. Perciò io seguirò il mio Signore, vi precederò nel regno, ove ci rivedremo. Ora adunque non sia il vostro cuore affitto, imperocchè è necessario che noi operiamo secondo le sacre scritture. Il saggio Paolo grida (7)
la vergine santa al proprio sposo Gesù.

Ed avendo finito di dire loro queste parole, spirò tosto un dolce vento, e navigarono solleciti verso il sud, e raggiunsero il Governatore prima che approdasse alla città di Antinoo. Imperocchè il Governatore Colchiano aveva stabilito di udirli ivi; ed al terzo giorno di navigazione approdaronò alla città.

Ama Heraei s'intratteneva con loro ogni giorno spiegando le sacre Scritture, ed erano tutti meravigliati delle sue parole. E tosto fu annunziato a Colchiano, che era approdata la nave, che portava i martiri santi. Egli disse: domani li udirò. Al giorno

(1) Come Apa ($\alpha\pi\alpha$) era un titolo d'onore per gli uomini dati alla vita ascetica, così Ama ($\alpha\mu\alpha$) lo era per le donne date allo stesso genere di vita.

(2) Come il nome tab. $\epsilon\pi\pi\alpha\epsilon\iota$ è scritto nel dialetto menf. $\eta\pi\alpha\iota$, così $\tau\alpha\mu\alpha\alpha\alpha\alpha$ è scritto $\tau\alpha\mu\alpha\alpha\alpha\alpha\omega\tau$. Ora pare che due fossero nell'Egitto le città designate con questo nome; una nel nome di Koeis (v. CHAMPOLLION, *L'Égypte sous les Pharaons*, vol. I, pag. 303), e questa nostra, che dal Martirio di Apater risulta essere stata presso Menfi.

(3) Tobe è il quinto mese dell'anno egizio.

(4) Qui mancano al nostro testo due o più pagine, ove probabilmente si narrava il modo col quale Heraei ottenne di essere ammessa nella nave che conduceva i santi martiri ad Antinoo.

(5) Lacuna di due o tre linee.

(6) Altra lacuna come la precedente.

(7) Altra lacuna come sopra.

seguinte poi sedette al tribunale, e condussero a lui legati i santi. La beata Heraei stava in mezzo ad essi (1) e pregava lo Spirito Santo a guisa di chi è inebriato dal vino. E Colchiano, avendo portato lo sguardo attorno, la vide e fu sorpreso della sua avvenenza e giovinezza, imperocchè essa era appena nel suo dodicesimo anno. Rimase perplesso vedendo la sua ilarità. Chiamò il comentariense, e gli disse: D'onde è venuta costei, che non ho mai veduta al mio tribunale? Ed è una vergogna per noi se (2) questa bambina e applicare a lei la legge del re.

Rispose Heraei e disse: sì, io sono piccola di corpo, ma sono grande nello spirito di Dio.

Il Governatore le disse: conosci tu la lingua greca? Ella rispose: se io voglio, la conosco. Disse il Governatore: come hai inteso la parola che ho detto ora? Rispose Heraei: il saggio Paolo disse: se non sapessi la virtù di chi parla con me, sarei barbaro. Per questo lo Spirito Santo dà a noi, servi di Dio, il modo di conoscere tutte le lingue. Le disse il Governatore: tu ti reputi pari a quelli, e non sai che sei una fanciulla non ancor buona a difenderti? Ella gli disse: tu non sai che il nostro Salvatore disse (3) nel Vangelo: non impediti che i fanciulli vengano a me, imperocchè di essi è il regno dei cieli. Il Governatore le disse: Chi è il tuo Signore? Disse Heraei: Gesù Cristo è il mio Signore, ed Egli è il mio Re ed il mio Dio. Il Governatore le disse: Uno spirito ciarliero è quello che è con te. Dove hai tu trovato Gesù, tu non hai ancora quattordici anni? (4). È forse colui che i Giudei hanno crocifisso ed ucciso? La beata gli rispose: possa la tua lingua essere divelta. Gesù è ieri, ed è ancora oggi, e sarà fino alla fine dei secoli, amen. Imperocchè è Colui, che ha creato tutte le cose dal nulla (5), e fa che tutte esistano ed ha risuscitato i morti. Disse il Governatore (6).

Risposegli la beata: sono chiamata Heraei secondo la carne; ma essendo il Signore Gesù Cristo entrato nel cuor mio, ed avendomi attratta a sé col suo santo invito, mi ha chiamata Cristiana, l'appartenente a Cristo. Il Governatore le disse: cessa da queste parole, sacrifica, e risparmia a te grandi tormenti. Disse la beata: a chi sacrificare? Il Governatore disse a' suoi colleghi (7) voi sapete che è una fanciulla senz'esperienza; quindi disse a lei, vieni qui a me, ed io ti istruirò. E la condussero presso di lui. Egli, preso un po' d'incenso dalla sua clamide, lo porse a lei dicendo: Prendi questo po' d'incenso e gettalo sull'ara accesa. Noi andremo e pranziamo. Ella gli disse, oh! stolto! qual è l'utilità di queste cose? Disse il Governatore, noi lo offriamo agli dèi perchè diano agli eccelsi nostri re vittoria nella guerra, e lunga durata di vita. Disse la beata: quanti dèi avete?

(1) Lacuna di due linee.

(2) Lacuna come sopra.

(3) Anche qui il testo è interrotto per una piccola lacuna prodotta da rottura del papiro, alla quale ho congetturabilmente supplito.

(4) Anche qui vale la nota precedente.

(5) *εἰς πάντα αἰῶνες*, letteralmente: *prima che esistessero*.

(6) Lacuna di due linee.

(7) Altra lacuna di circa due linee.

Rispose il Governatore: trecento sessantacinque, ed i maggiori sono Apollo e Giove. Ella disse: dove sono essi? Le rispose il Governatore: ecco essi stanno nel santuario del tempio. Ma ecco qui la loro sorella (1) Disse la vergine santa: io vorrei vederla. Il Governatore ordinò tosto che portassero la (statua della) Fortuna, e questa portata sulle spalle di quattro uomini, fu collocata innanzi a lei. La beata la guardò e non si mosse; sapeva che era un'immagine senza anima; levò in alto la faccia e rise. (2) quindi disse al Governatore: tu inganni i tuoi dèi ed i tuoi re, e tutti quelli che sperano in essi adorandoli.

Disse il Governatore: non disprezzarli, imperocchè sono dèssi che danno la vittoria ai re, e la vita agli uomini. Ama Heraei all'udire tali parole da quell'empio, gridò: non vi è altro Dio, fuori del mio Signore Gesù Cristo. Ed è anche scritto, che gli dèi non hanno creato il cielo e la terra. Siano dispersi dalla terra, e quindi alzò la mano, e dicendo: nel tuo nome, mio Signore Gesù Cristo, e nello Spirito Santo, toccò la statua d'oro, questa cadde ed il braccio e la testa se ne staccarono; allora Heraei disse al Governatore: ecco i tuoi dèi! Tosto avvampò d'ira il Governatore e comandò che portassero le tanaglie, le padelle di ferro con tutti gli altri strumenti di tortura e li ponessero innanzi a lei.

Il Governatore portò la mano al volto e disse con ira: Heraei sacrifica. Rispose Heraei: tu non hai qui Dio; a chi sacrifierò? Egli disse: sacrifica ai grandi dèi Giove ed Apollo. Disse Heraei: non è abbattuta la statua della Fortuna? Dissele il Governatore cessa dalla tua magia e dalla tua insania, sacrifica, acciocchè tu non abbia a morire di morte crudele. Imperocchè tu sei una fanciulla, ed io ti perdono perchè mi hanno detto che la tua famiglia è nobile e primeggia fra quelle del villaggio.

Rispose Heraei: io ho rinunziato al padre, alla madre, ai fratelli, alle sorelle perchè mio padre è Dio, mia madre è la Chiesa, ed i miei fratelli sono gli Apostoli Santi.

Disse a lei il Governatore: io ti voglio risparmiare; non condannarti da te stessa! Rispose Heraei: tu non risparmi i Vescovi Vicari di Cristo, nè i sacerdoti che portano il corpo di Cristo, nè i diaconi, che portano il sangue di Cristo, nè i monaci che portano la veste (*σχιμα*) degli angeli, tu non hai pietà di loro, nè di quelli che sono nei deserti e nelle spelonche affamati, assetati, nudi, e dei quali il mondo non è degno. Non senti pietà per essi, nè per le monache, le quali abbandonarono i loro genitori, i loro fratelli ed i loro beni, e presa la croce, seguirono il Salvatore, si fortificarono ed a Lui si unirono. Neppure di loro hai misericordia

Ora dunque io non ho bisogno delle tue esortazioni, imperocchè io mi sono segnata in Cristo.

Disse il Governatore a lei: Di tutte le cose che hai detto tu hai trovato grazia presso di me a causa della tua saggezza e della tua giovinezza. Rispose la vergine

(1) Lacuna di due o tre linee.

(2) Lacuna come sopra.

santa: tienti le tue lodi, e ad altri concedi i doni della tua casa. La tua grazia è nulla, ma la grazia del mio Signore è quella che prese me, e mi condusse al tuo tribunale, ove sono venuta di mia spontanea volontà. Ora se tu mi risparmi, non mi fai grazia (1). Ma chiederò a questo mondo di vivere col mio sposo Gesù Cristo, Colui il quale disse: « chi confesserà me innanzi agli uomini, io pure lo confesserò » serò innanzi al Padre mio che è nei cieli » ed ancora: non aver paura di quelli « che uccideranno i vostri corpi. »

Il Governatore disse a lei: abbi pietà de' tuoi genitori, sacrifica, e non portarti danno. Ella rispose: ti ho già detto che io non ho padre, non ho madre, che ho rinunciato alle cose di mia casa, imperocchè Gesù è il mio spirito ed il mio signore ed il mio Re. Disse il Governatore: io ho cercato di salvarti, se tu poi prescegli la morte alla vita, io sono puro del tuo sangue.

Rispose la valorosa: io non ho bisogno della tua esortazione, imperocchè io mi sono già segnata in Cristo.

Disse il Governatore al suo collega: io sono meravigliato di tanta saggezza e prudenza; chi è colui che inspira (2)
Essa ha nessuna conoscenza di magia, nè più ne ha di greco.

Rispose ancora la beata: oh! stolto! tu non sai che la sapienza degli uomini è stoltezza dinnanzi a Dio. Imperocchè lo spirito di Dio spira ove Egli vuole. Dio poi accordò a me la saggezza acciocchè io potessi (3)
presso le loro anime, acciocchè essa non potesse prevalere su loro. E perchè tu ti meravigli di me che sono una piccola impotente? Ammira il giovanetto Daniele, che confuse i due Seniori. I Santi tutti sono pieni dello spirito di Dio e della gloria del figliuol suo Gesù Cristo, e seguono il suo esempio (4)
combattendo la stoltezza, che è la sapienza di questo mondo con la sapienza di Dio che abita in loro. Imperocchè Cristo è la potenza di Dio ed è la sapienza di Dio. Io stessa ricevetti da Lui la grazia di combattere le tue menzognere parole. Perciò tu giudicherai l'anima mia in queste parole tutte; per questo sono venuta (5)

Disse il Governatore a lei: In te ha presa stanza uno spirito loquace (6). Quindi disse a quelli che sedevano presso di lui: io perdono a questa giovinetta, e vorrei assolverla, ma temo a causa di quelli che sono legati, non sia io costretto a farlo anche per gli altri Cristiani. Essa non può reggere ai tormenti, imperocchè è una bambina.

Il Governatore quindi le disse: Heraei, ubbidiscimi e sacrifica, perchè io arrossisco di martoriarti.

L'eroica Ama Heraei comprese che egli prendeva consiglio per assolverla, si affisse e gridò dicendo: ti accuseranno ed accenderanno contro di te il re, che ti ha

mandato, perchè mi preghi, dicendomi: ripudia il Dio che ha creato tutte le cose e adora idoli di legno e di pietra e di terra cotta e demoni e spiriti che ingannano gli uomini. Ora dunque io non cederò nè ubbidirò a te
All'udire queste parole il Governatore fu preso da grande ira, ed arrossendo di mostrarsi debole innanzi a quelli che sedevano con lui, ordinò che fossero tosto portati gli strumenti di tortura, e disse a lei con durezza: Heraei, sacrifica! Rispose la valorosa: io non sacrificherò, io sono una Cristiana. Comandò che la flagellassero; ma essa parlava a Dio nel cuor suo e diceva: Mio Signore, vieni a me in questa necessità; dammi forza perchè io confonda quest'empio con tutti i suoi idoli fatti dalla mano dell'uomo. Ed ecco che una grande nuvola l'avvolse e sottrasse il suo corpo alla vista degli uomini (1).

Essa gridò dicendo: arrossisci, o iniquo Governatore, io non mi cruccio de' tuoi tormenti. Il Governatore comandò tosto che fosse tolta di là, e fattala porre sopra un letto di ferro, ordinò che fosse sotto di esso acceso il fuoco. Ma ecco una nube d'acqua si stese sopra il letto di ferro e non lasciò che il fuoco si accendesse, e dalla nube uscì una voce che disse: Coraggio, Heraei, e ricevi la corona di vita, imperocchè già è preparata a te una sede fra gli abitatori del cielo

(1) ὁ ἄνθρωπος ὁ ἐπὶ τὴν ἐν τῷ σώματι, letteralmente: cessò l'uomo di vedere il suo corpo.

(1) Letteralmente: non hai grazia.

(2) Lacuna di due o tre linee.

(3) Lacuna di due o tre linee.

(4) Lacuna come sopra.

(5) Lacuna come sopra.

(6) ὅτι (πῶς) πῶς πενταχοῦτε ἐρο, letteralmente: uno spirito di molte parole quello che ti ha ospitato.

MARTIRIO ⁽¹⁾ DEL BEATO EPIMACO *p. 41 v. 99.*

martire glorioso di Cristo, il giorno decimo quarto del mese di Pashon (2).

Questi sono i fatti compiuti in Miamuris dal beato Epimaco al tempo di Polemio prefetto dell'Egitto nel terzo.

Dopo una lacuna di parecchie linee comincia la seconda colonna della prima pagina (che non ha una sola linea intatta) col nome di Polemio prefetto, il quale esercitava la sua autorità su tutto l'Egitto, e soggiunge che nel luogo chiamato Neucratis erano due guerre

Nelle poche parole della prima colonna della 2ª pagina ricorda la venuta a Peremoun (3) ai cui abitanti sono manifestati gli ordini di Polemio contro i Cristiani. Nella seconda colonna si leggono queste poche parole: e tutti erano conturbati, e le Chiese in grande spavento. Ma Epimaco, il ministro di Dio, stava nella bottega, lavorando co' suoi fratelli. Nella prima colonna del secondo foglio, parimente di due pagine, si legge: (diede) a' suoi fratelli un anello d'oro con chiave, dicendo: ecco do a voi l'anello che apre la cassa, e pose la spola (4) nel telaio (?), prese cinque pani e due pesci cotti ed olive, li collocò separati, ed avendo mangiato un pane con loro ed un . . . li abbracciò . . .

Nella seconda colonna non vi sono che queste poche parole: avendolo poi preso, li confermò tutti, e fattosi loro guida nella fede andò sino al luogo chiamato Naucratis, e ristette sul fiume; trovò un uomo d'Alessandria che disse: ove è Miamuris? il luogo, ove dicono . . .

Nella 1ª colonna della seconda pagina sono poche le parole ancora intelligibili; pare tuttavia, che il santo Epimaco raccomandasse a' suoi concittadini di star fermi nella carità di Dio, ricordando loro un passo della santa Scrittura. Nella seconda colonna leggiamo queste parole: veramente giova a me lasciar torturare un poco i miei piedi, purchè non sia danneggiata l'anima mia, mentre riconosco queste cose dai giudei, che nulla danno a me senza frode. Io spero

(1) Come è già detto nella prefazione, il testo di questo martirio, composto di quattro fogli, è ancora interrotto ad ogni tratto da rotture del papiro.

(2) Pashon è il nome del nono mese dell'anno egizio.

(3) Peremoun è il nome egizio della celebre città di Pelusio, che ai tempi di Diocleziano era la sede del Governo, e si trovava a poca distanza dalla foce del ramo pelusiano del Nilo. — (V. CHAMPOLLION, *L'Egypte sous les Pharaons*, vol. II, pag. 82.

(4) ἀγκυ εἶρα ἰπτοῦρε ἐξ ἡ πλάτ, letteralm.: *pose la spina sul telaio.*

in Dio; egli ci aiuterà, siccome in ogni tempo, e terrà lungi da noi l'errore delle nazioni malvagie, acciocchè noi possiamo vincere . . .

Il terzo foglio così comincia: Io tuo servo; ed ancora pregava, ecco un grande angelo scese dal cielo e gli disse: Vittoria a te, o Epimaco martire! il Signore ha gradito la tua preghiera. Allora Epimaco udendo queste parole, si trasse i calzari dai piedi, si segnò, si spogliò . . . Dopo una lacuna di dieci o dodici linee il testo così prosegue: sopra il fiume essiccato di Miamuris, il luogo ove si fanno i sacrifici dei pagani. Il Giudice presiede all'agone. Ma Epimaco fervente nello Spirito Santo, pieno dell'amore di Dio si fece innanzi, prese uno del corteggio (?) . . .

Il resto di questa pagina è distrutto. La prima colonna della seconda pagina comincia colle parole: moltitudine d'uomini e di soldati. Polemio il generale siede in mezzo ad essi, ed assiste alle feste che si celebrano nel giorno natalizio dei re. E tutti fanno sacrifici agli dèi, bruciando incenso sull'altare che sta loro innanzi. Udendo questo . . . Manca il resto di questa colonna, la seconda comincia così: del fuoco maledetto (1). Ma noi abbiamo la vittoria che è la destra di Dio; stette e pregò rivolto all'oriente, dicendo: Colui che ha creato il cielo e la terra nel principio e fin dal principio . . .

Il testo del quarto ed ultimo foglio si riduce pure a poca cosa. La prima colonna della prima pagina contiene queste sole parole: Cristiani zelatori della fede ortodossa, conoscendo la sua buona costituzione, riferirono a lui le parole, che furono dette nella città. Egli poi udendo le minacce di Polemio contro i Santi . . . Le poche parole della seconda colonna sono: o persecuzione, o spogliazione, o pericolo o spada . . . riverenti e pieni di timore (2) del nostro Salvatore Gesù Cristo, nostro Signore, prendiamo forza nel nostro Dio, ed egli disperderà tutti i nostri nemici . . .

La seconda pagina ci ha conservato nella prima colonna queste parole: Metropoli che è questa. Ma cadrà al modo di uno dei capi. Che io mi fortifichi nella fede di Cristo. Avendo ascoltato la dottrina di Epimaco . . . andarongli incontro, e ricevettero in sé stessi una grande fiducia, e l'adorarono e l'onorarono molto. Andarono al tribunale, ma egli . . . e nella seconda colonna sono leggibili soltanto queste parole: ed è ilare nelle sofferenze per la fede ortodossa. Egli gioisce nel suo cuore, perchè arde del desiderio di divenire il martire di Colui che fu crocifisso . . .

(1) Nel tradurre ἡ πυρὸς καταπον, *del fuoco maledetto*, ho considerato καταπον come forma scorretta di καταράτον.

(2) εἶτο ἡγοτε ἐπὶ τῶν ἰσχυρῶν, letteralm.: *tementi e pieni di tremore.*

MARTIRIO DI PTOLOMEO

(FRAMMENTI).

In più cattivo stato ancora di quelli di S. Epimaco sono i frammenti del martirio di Ptolomeo. Come i primi sono anche questi piccoli brani staccati di uno stesso testo con poche frasi leggibili.

Il primo foglio, che è scritto solo, nel diritto, contiene nella prima colonna solamente queste parole: *Il martirio del beato Ptolomeo, il giorno undici del mese di Koiak. Nell'anno ventesimo di Dioclesiano e Massimiliano, essendo governatore dell'Egitto Ariano*

La seconda colonna, che è più danneggiata ancora della prima, e dove è menzionata la città di Antinoò, termina con queste parole: *entrò nel palazzo ad adorare le statue dei re e*

Nella prima colonna della seconda pagina troviamo queste parole: *Rispose il beato: i tuoi onori siano a te, io non voglio ciò che non è tuo; io voglio l'onore del mio Signore, che è indistruttibile. Rispose Ariano, e disse io ti perdono. . .*

Nella seconda colonna, quasi tutta distrutta, il beato Ptolomeo risponde al Governatore, che non farà alcun sacrificio agli Dei.

La prima colonna della 3ª pagina, che non si trova in migliore stato della precedente termina con queste parole: *lo colpirono (χαλα) al modo di un porco, il suo sangue colò*

Nella seconda colonna si leggono le seguenti parole: *(sopportò) tutti i tormenti che gli furono fatti senza dire una parola. Una donna si affrettò a raccogliere il suo sangue. Ma la moltitudine le disse: non hai tu timore di Dio, tu che prendi il sangue dell'uomo di Dio?*

Nella quarta pagina dopo una frase ancora leggibile della 1ª colonna, ove si dice che secondo la scrittura non si devono temere coloro che daranno morte, prosegue nella seconda colonna così: *Ordinò tosto il Governatore di legarlo ad un cavallo molto furioso e fargli fare tre giri attorno al palazzo Gli disse poscia: ora sacrifica*

Le frasi ancora leggibili nella prima colonna della quinta pagina dicono: *Lo Spirito santo vi istruirà delle cose necessarie ad interrogare Se tu parli con me una moltitudine di Lo Spirito santo darà a me Rispose il Governatore*

Dalle poche parole, che ci rimangono nella seconda colonna di questa pagina, risulta che il Governatore ordinò di legarlo all'eculeo, finché il suo sangue coprì tutto il suo corpo, fattolo poscia porre a terra, gli disse: *tu sacrificherai*

Nel pessimo stato in cui è ora ridotto il quarto foglio poco o nulla si può ricavare. La prima colonna termina colla seguente frase: *Ma egli aveva una madre e nella seconda si fa menzione di uno strumento di tortura a cui fu legato, vengono quindi queste parole: gli posero sul capo foglie (φυε πυοντε, letteralmente legni di acacia) di acacia e le diedero il fuoco. L'ultima pagina termina con queste parole: Era gioia nel suo volto, e gli disse: per la tua salute, o figlio mio, io mi rallegro con te, perchè fosti fatto degno di andare nel regno del tuo Signore, ma il mio cuore è afflitto, perchè tu sei morto ed io l'ignorava. Ecco*

FRAMMENTO DEL MARTIRIO DI PTOLOMEO

secondo il manoscritto dello Schwartz.

. . . . O Ptolomeo, il padre tuo Nestorio festeggia il tuo giorno natalizio coi santi nel cielo. Disse Apa Ptolomeo ai Santi: Chi è quest'altro che sta in mezzo a voi, non essendo io degno che Egli parli con me? Imperocchè io lo vedo più splendente di gloria di voi! Disse Apa Papnute a lui: prima che tu sii degno di parlare con lui, devi ricevere la corona del martirio; allora si mostrerà a te, e parlerà con te ad ogni ora.

Apa Ptolomeo comprese che era il Signore Gesù Cristo, e tosto si prostrò sul suo volto, e adorandolo disse: perdonami, o mio Signore, Gesù Cristo. Gli disse Gesù: la mia pace sia con te, o mio eletto Ptolomeo, che hai fatto la volontà del padre mio che è nei cieli; quindi gli diè la pace, e salì al cielo.

Il beato Apa Ptolomeo udì tosto delle voci dal cielo, ed esultò nel desiderio che si compisse la visione, ed il suo corpo madido di sudore si fece splendente.

Il Reparus (1) ed i soldati menarono il beato Apa Ptolomeo al luogo in cui era il Governatore; stava questi nel palazzo presso la scuderia dei cavalli (2). Condussero a lui il beato Apa Ptolomeo. Era quel giorno il ventitrè del mese di Athor. Condottolo alla presenza del Governatore, teneva il capo basso. Questi gli disse: tu d'onde sei? Felea il retore gli disse: il Governatore ti ha interrogato dicendo: Chi sei tu? Ptolomeo levò in alto il volto per render conto al Governatore. Erme, l'empio giustiziere, lo percosse nel mezzo delle spalle con due pugni così da fargli rompere le ossa nello stomaco, e gli disse: non levare alto il tuo volto e difenditi presso il Governatore. Quindi, il Governatore per mezzo dei retori gli disse: tu d'onde sei? o qual è il tuo nome? Rispose il beato e disse: secondo questo mondo io sono di Tentyris (3), città della Tebaide.

(1) Reparus è la trascrizione latina del copto ρεπαριος, ma che titolo sia questo, non mi è noto per alcun autore.

(2) ἡ ππᾶλλατιον πτωρε ταπερτωρ, letteralmente: nel palazzo della scuderia, quella dei cavalli.

(3) πεκιντρε: il nome di questa città, scritto ora πεκιντρε, ora πτεπτρε, e nel dialetto menfitico πτεπτωρι e πεκιντρωρι è τεντρε (Dendera), la Tentyris degli antichi, celebre pel suo tempio, tenuto come il capolavoro dell'architettura egizia. (V. CHAMPOLLION, *L'Égypte sous les Pharaons*, vol. I, pag. 226).

Disse il Governatore: Ptolomeo che cosa hai fatto in queste contrade? Gli disse Apa Ptolomeo: Il Dio di mio padre Apa Papnute mi ha mandato a te in questo luogo col mio padre Apa Doroteo, la luce, perchè io confondessi te e i tuoi dèi e i tuoi re. Disse il Governatore: percotetelo con altri colpi di staffile (1), sicchè cessi quest'empio dalla sua loquacità.

Erme, il giustiziere, gli menò altri colpi di staffile con tutta la sua forza, ed il beato Apa Ptolomeo cadde sul suo volto, e fu molto spassato.

Preso poscia e sollevato il beato Apa Ptolomeo lo gettarono in prigione sino al mattino. Da tre giorni il santo non aveva mangiato, nè bevuto. Al mattino poi del ventesimo quarto giorno del mese di *Athor*, sedendo il Governatore al tribunale fu condotto a lui il beato Ptolomeo. Aveva il corpo vermiglio come le rose, erano i suoi capelli come grappoli di cipro, era veramente bello a vederlo, ed aveva diciannove anni e quattro mesi. Dicevano quelli del corteggio tra loro: guarda quanto è bello questo giovanetto, ed il Governatore lo farà morire.

Il Governatore, che aveva ammirato la sua bellezza, cominciò ad adularlo con le sue astute parole, e disse: conducete a me questo giovinetto, io parlerò con lui secondo la sua volontà. Gli disse, figlio mio, io non sono teco irato, ma lo fui ieri, non già per le parole che ebbi con te, ma perchè tu hai ingiuriato gli dèi del re, nè sai che nessun cristiano leva il suo volto sul volto di chi è più grande di lui. Disse Apa Ptolomeo: questa cosa è veramente da cristiano; ma il padre mio prese me al tribunato fin dal mio decimo anno, ed io non sono buono al modo del cristiano. Disse il Governatore: per la mia salute e per la tua! ecco tu non mi hai detto di chi sei figlio, nè qual è il tuo nome, nè di che luogo sei. Disse il beato: tu mi hai giurato per la mia salute, e la mia salute è Dio; io sono di Tentyris, e Nestorio, il magistrato, è il padre mio. Dissegli il Governatore: che cosa hai fatto in questo luogo, o figlio mio, che corri dietro ad una morte amara veramente, tu, grande, figlio di un grande? Disse Apa Ptolomeo: amarezza ed abominazione sono le grandezze di questo mondo. Disse il Governatore: non parlare in questo modo, figlio mio, la provvidenza degli Dei è quella che costitui i grandi del mondo. Ora dunque, figlio mio, ascoltami: io non farò a te cosa molesta, purchè tu prenda un poco d'incenso e lo getti sopra l'altare, dicendo solamente: non vi è alcun dio, fuori di te, Apollo, ed io ti perdonerò, e ti farò mio figlio, e se lo desideri, ti rimanderò alla tua casa; un trombetta ti annunzierà con la trombeta, perchè tu sei un tribuno; non respingere la tua dignità. Ma Apa Ptolomeo, il cui spirito era disgustato della moltitudine delle adulazioni di lui, gridò dicendo: mio Signore Gesh! i tuoi occhi vedono, le tue orecchie sentono; vedi quest'uomo in cui lo spirito del diavolo ha estese le radici; questi ha invaso tutte le sue membra, volendo far cadere in errore un piccolo figlio, in cui lo spirito di Dio ha estese le radici. Disse Apa Ptolomeo: ab-

(1) *ΣΕ ΟΥΔΕΜΕΝ ΠΡΕΣΘ ΠΚΟΤΑΠΟΣ*, letteralmente: aggiungetegli altri colpi di staffile: *ΚΟΤΑΠΟΣ* o *ΚΟΤΑΠΟΣ*, come è scritto in altri testi, designa uno strumento di tortura, e specialmente lo staffile impiombato, come risulta dal seguente passo del martirio di Sant'Ignazio: *ΣΕ ΘΙΟΥΤΕ ΕΞΗ ΤΕΥΜΕΣΗΝ ΠΡΕΠΚΟΤΑΠΟΣ ΠΤΑΡΤΕ*, percotetegli il petto con staffili impiombati.

batteranno te, saranno arsi i tuoi re ingiusti, sarà fatto in frantumi il tuo Apollo di pietra.

Il Governatore ordinò che lo ponessero sopra l'eculeo, e lo torturassero per una buona ora. Il santo non aperse bocca, nè pronunziò una sola parola. Dissero i giustizieri, nostro Signore, Governatore, forse è morto. Imperocchè è un nobile, nè può reggere ai tormenti. Comandò poscia che fosse portata una lampada e messa sotto il suo volto; la bella chioma del suo capo fu distrutta: egli si scosse a guisa di un forte, a cui sia caduta sulla chioma un *eitos* (1), lo respinse sul volto del giustiziere e la sua *arou* cadde a terra. Tosto il Governatore ordinò di ricondurlo in prigione.

Il beato resistette ai tormenti tutta la notte, pregando Dio di estendere la sua misericordia al cuore del Governatore, per esserne tosto liberato. Venuta poi l'ora del mattino, il beato Ptolomeo aperse la bocca e diede lodi a Dio, dicendo: io ti benedico colla lode della mia bocca, Dio, mio Dio, io ti cerco, perchè la mia anima ha sete di te, il mio cuore gode, io confesserò te. Lodate Dio voi tutti, che temete il suo nome, perchè è grande e glorioso molto. Avendo detto queste cose il beato Apa Ptolomeo, lodò Dio dicendo: mio Signore Gesù Cristo, per te ho rinunziato alla casa di mio padre, perchè ho amato la tua divinità più che le ricchezze tutte della terra; non abbandonarmi nella terra straniera in cui sono; tu sai, mio Dio, che io sono piccolo per età, fammi tu grande per la tua divinità e dà a me il modo di confutare quest'empio Governatore, che vuole tutti gli uomini trarre al suo errore (2).

GUARIGIONE DELLA FIGLIA DI UN RE

per le preghiere di un asceta chiamato Ilarione.

In tal modo poi vennero a Costantinopoli. Vi era grande letizia per la guarigione della figlia del re. Questi diede un banchetto a tutti i poveri ed ai mutilati, e stette in piedi servendoli, e versò a ciascun di loro una mistura di vino aromatizzato (3). Il giorno dopo diede un banchetto ai grandi del palazzo,

1. Che cosa abbia voluto l'autore copto significare colla parola *ΕΙΤΟΣ* e colla susseguente *ΑΡΟΥ*, non mi è dato comprendere. Per la usuale mutazione in copto della *z* in *τ* si avrebbe qui la voce greca *ἔτος*, che non regge nel caso nostro, salvo che si prenda nel senso di *oggetto, cosa indeterminata*. Nè meglio spiegabile è la radice *ΑΡΟΥ*; parmi tuttavia dall'insieme del contesto abbia voluto l'autore esprimere questo pensiero, che cioè la bella chioma del martire, incendiata dalla lampada, alla scossa del suo capo, cadesse a terra.

(2) In questa traduzione, per alcune espressioni, se non errate, del tutto a me nuove, temo di non avere sempre interpretato rettamente il pensiero dell'autore copto, specialmente nei passi da me scritti in corsivo.

(3) Considero *ΠΚΟΠΤΙΤΟΝ* come la trascrizione copta del greco *κοπτικός* della bassa epoca (Vedi SOPHOCLES, *Glossary of later and Byzantine Greek*).

ed interrogando la figlia sua sulle cose che le erano accadute; essa gli disse: mi hanno affidata ad un'asceta chiamato Ilarione, il quale ha pregato per me, e Dio mi ha accordata la guarigione . . . talvolta mi carezzava la bocca, talvolta ancora riposava con me ad uno stesso scanno tutta la notte. Il re sentendo ciò, trovò la cosa grave e disse; io non ho mai udito a dire che i monaci facciano carezze alle donne o che riposino con esse sopra lo stesso scanno; in qual modo poi non tollerino di parlar affatto con esse, non so.

Il re quindi scrisse . . .

N̄NEC CNHT
 N̄OY Z OYRN̄
 NOYBEON̄WO
 CYTECXW̄W̄
 XEEICZHNTET
 T̄NN̄TN̄W̄TE
 ZOYRECYAFOY
 WNN̄TKA
 AXW̄W̄KWE
 ZRĀN̄TCOYRE
 EXW̄TN̄ATA
 XIN̄TOYNOEIK
 MN̄TBTCNA
 EYTOCEMN̄ZE
 XOETAYNO
 XOYEXW̄WT
 AXW̄N̄TEREY
 OYW̄MN̄OY
 OEIKN̄W̄
 MN̄OYTH̄
 N̄AKPAT
 AYACPAZ
 . . . OYTE

N̄TERECXIT̄
 ΔΑΙΔΦΡΑΓ
 ZEIM̄O OYTH̄
 POYAYEIEBOA
 EYXIM̄O EIT
 ZHT̄I ZN̄TH̄
 TICW̄ATTM̄E
 TOYMOYTE
 PO CXENAXI PA
 THC. AXW̄W̄
 AZEPAT̄Y ZIXI
 TTIERO AYZEY
 PYPAKOTEEY
 XW̄W̄MO CXE
 EP̄EM̄AUXPIC
 TW̄N. T̄M̄E
 TOXW̄W̄MO

α
 τμάρτυρια
 υπεραγιος
 πτολεμαί
 ος εν σοφίαι
 ου εν χοίραις

β
 ραϊζή
 τμεζχογ
 ωτε εν ρομ
 πεναιο
 κλητια
 νος υπη
 ζιμινια
 νος γιαρια
 νος πζηγε
 μ

δ
 β
 γκα
 γερ
 θιαυβ
 εζογνη
 νεστωρ
 ογνοβη
 μεμωον
 ερετπολ
 αντινο
 κοντο
 τωρερο
 αυβωκε
 ζογνηβπ
 λατιονε
 « γιμμιτε
 θικωνη
 νερρω
 αυωεισο
 ρε

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Nel primo fascicolo (*Memorie della R. Accademia delle Scienze*, serie II, tom. XXXV), al testo copto col. I, linea 10, invece di $\pi\omega\pi\pi$ si legga $\pi\omega\pi\pi$.

Alla col. III, lin. 20, invece di $\pi\epsilon\lambda\lambda\chi\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$, leggasi $\pi\epsilon\lambda\lambda\chi\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$.

Alla col. V, lin. 5, invece di $\tau\alpha\epsilon\varrho\omega\pi\tau\epsilon$, leggasi $\tau\alpha\epsilon\varrho\omega\pi\tau\epsilon$. Il Peyron nel suo Lessico (pag. 282) cita questo nostro passo, che così scrive e traduce: $\tau\alpha\epsilon\varrho\omega\pi\tau\epsilon$ τ, *ducentesima*. La nostra lettura $\tau\alpha\epsilon\varrho\omega\pi\tau\epsilon$ col valore di *ducentesima secunda* concorda sia col testo greco di questo Vangelo, che dice: ἐν τῷ τετάρτῳ ἔτει τῆς διακοσιᾶς δευτέρας Ὀλυμπιάδας, sia col testo latino, che traduce il testo greco: in anno quarto ducentiesimae secundae Olympiadis. (V. TISCHENDORF, *Evangelia Apocrypha*, pag. 212 e 335, Lipsia 1876).

Alla col. VI, lin. 6, invece di $\sigma\theta\alpha\iota$ $\sigma\theta$ leggasi $\sigma\theta\alpha\iota\sigma\theta$.

Alla col. IX, lin. 11, invece di $\pi\alpha\tau$ leggasi $\pi\alpha\tau$.

Alla col. XXII, lin. 19, si intercalino tra $\pi\alpha\tau$ e $\pi\epsilon$ queste parole: $\epsilon\varphi\omega\pi\chi$ $\pi\alpha\tau$.

Alla col. XXVII, lin. 6, invece di $\pi\epsilon\tau\omicron\sigma\tau$, leggasi $\pi\epsilon\theta\omicron\sigma\tau$.

Alla col. XXXIII, lin. 13, invece di $\tau\alpha\epsilon$ $\alpha\pi$ $\tau\epsilon\pi$, leggasi $\tau\alpha\epsilon$ $\alpha\pi$ $\tau\epsilon$ π .

Alla col. LX, lin. 6, invece di $\kappa\epsilon$ $\chi\alpha\iota\alpha\omicron\pi\iota\omicron\pi$, leggasi $\kappa\epsilon\chi\alpha\iota\alpha\omicron\pi\iota\omicron\pi$.

Alla col. LXXVI, lin. 9, invece di $\pi\alpha\kappa$ $\varrho\epsilon$ $\alpha\pi\omicron$, leggasi $\pi\alpha\kappa$ $\pi\epsilon$ $\alpha\pi\omicron$; e così pure alla col. CXXXV, lin. 7, si legga $\pi\alpha\tau$ $\pi\epsilon$ $\pi\tau\kappa$.

Alla col. CLXIX, lin. 19, invece di $\pi\alpha\kappa\omega\tau\epsilon$ $\epsilon\pi\omicron\varsigma$, leggasi $\pi\alpha\kappa\omega\tau\epsilon$ $\epsilon\pi\omicron\varsigma$.

Alla col. CCXIV, lin. 19, invece di $\kappa\alpha\tau\alpha$ $\tau\omicron\pi\tau\omicron\tau$, leggasi $\kappa\alpha\tau\alpha$ $\tau\omicron\pi\theta\omicron\tau$.

Infine alla prima pagina della traduzione italiana dell'*Esegesi sulla croce e sul ladrone di S. Teofilo*, invece di *i cuori di tutti i suoi abitanti sono in grande afflizione, oppressi, abbandonati, gementi*, si legga: *allora tutti i suoi abitanti* ($\pi\epsilon\tau\pi$ $\theta\eta\tau\epsilon$ $\tau\eta\tau\omicron\tau$, *letteral.: quelli che in essa (città) tutti stanno in somma afflizione, tribolati, dolenti, gementi*).

Nel fascicolo secondo (*Memorie della R. Accademia delle Scienze*, serie II, tom. XXXVI, pag. 162, lin. 3) stimo doversi leggere « grande freddo » invece di « grande fetore ». Mi sono accostato a questa interpretazione (sebbene contraria a quella che è accennata nel vocabolario del Partey, della parola $\alpha\delta\delta\epsilon\varsigma$), dopo la dotta osservazione fattami per lettera da Monsignor Bsciai. Egli opinava essere questa parola derivata dalla radice $\omega\delta\delta$, *frigesce*, allo stesso modo che $\sigma\pi\alpha\epsilon\epsilon\varsigma$ deriva da $\sigma\pi\omega\pi$, $\sigma\tau\alpha\varrho\mu\epsilon\epsilon$ da $\sigma\tau\omicron\varrho\mu$, $\kappa\pi\alpha\epsilon\epsilon$ da $\kappa\omega\pi$, citandomi in conferma di questa sua asserzione il seguente passo del libro di Giobbe: $\alpha\varphi\omega\alpha\pi\tau\epsilon\varrho\pi\omicron\tau\eta\epsilon$ $\epsilon\alpha\pi$ $\pi\epsilon\lambda\omicron$ (*sic*) $\theta\alpha\pi\kappa\alpha\theta$ $\pi\omicron\sigma\mu\omicron\tau$ $\pi\epsilon$ $\varrho\iota$ $\sigma\tau\pi\epsilon\tau\tau\alpha$ $\omega\pi\alpha\epsilon$ $\pi\epsilon\varphi\kappa\alpha\varphi$ $\dagger\sigma\tau\omega$ $\epsilon\beta\omicron\lambda$ $\theta\pi$ $\sigma\tau\alpha\delta\delta\epsilon\varsigma$ $\alpha\tau\omega$ $\sigma\epsilon\pi\alpha\omega\alpha\delta\tau$ $\pi\theta\epsilon$ $\pi\omicron\tau\omicron\varsigma\omega\delta\epsilon$ $\pi\delta\pi\pi\epsilon$, che egli così tradusse: *Imperocchè se la sua radice invecchierà nella terra, non morrà nella pietra, il suo tronco germoglierà nell'inverno, e sarà tagliato come novella pianta* (1). Dissi l'inverno, scrive egli,

1) Questo passo, che comprende i due versetti 8 e 9 del cap. XIV di Giobbe, si trova nel testo greco così espresso: $\iota\delta\omicron\nu\ \gamma\lambda\alpha\varsigma\ \mu\epsilon\tau\epsilon\varsigma\ \epsilon\nu\ \gamma\lambda\ \delta\epsilon\ \beta\epsilon\tau\alpha\ \alpha\iota\omega\tau\omega\varsigma$, $\epsilon\nu\ \delta\epsilon\ \pi\iota\tau\epsilon\alpha\ \tau\epsilon\lambda\epsilon\iota\omega\sigma\iota\varsigma\ \delta\omicron\tau\omega\varsigma$; 9, $\epsilon\pi\omicron\theta\ \delta\eta\mu\iota\varsigma\ \sigma\iota\gamma\alpha\tau\epsilon\varsigma\ \lambda\omega\theta\eta\tau\epsilon\iota$, $\pi\alpha\tau\iota\sigma\iota\ \delta\epsilon\ \theta\epsilon\tau\alpha\sigma\mu\epsilon\lambda\omega\varsigma$, $\delta\iota\sigma\tau\alpha\tau\epsilon\ \nu\iota\theta\epsilon\pi\tau\epsilon\sigma\tau\omega\varsigma$.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CONTENUTE NEI CINQUE VOLUMI

Indice

MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

SEMI II. — TOM. XXXV

Fascicolo II. — I. Vangelo di Nicodemo, *testo copio*. — II. Esegesi sulla vita e i padri dell'Arcivescovo S. Teofilo, *testo copio con traduzione italiana*.

TOM. XXXVI

Fascicolo III. — I. Frammenti della vita di Sant'Atanasio. — II. Sentenze del Sinodo di Nicea. — III. Frammenti di questo Sinodo. — *Traduzione italiana*.

TOM. XXXVII

Fascicolo IIII. — I. Vita del beato Zepi, Anacoreta. — II. Novella di Eudesia, sorella dell'imperatore Costantino. — III. Vita di S. Giovanni Battista. — *Testi copio con traduzione italiana*.

TOM. XXXVIII

Fascicolo IV. — I. Vita di Sant'Harmon. — II. Martirio di Sant'Harmon di Antiochia. — *Testi copio con traduzione italiana*.
Fascicolo V. — I. Martirio e frammenti del Concilio di Nicea della vita di Sant'Atanasio. — II. Martirio di Teodoro, vescovo della vita di Sant'Atanasio. — III. Martirio di Teodoro, vescovo della vita di Sant'Atanasio. — IV. Martirio della vergine Harvi di Tanna. — V. Martirio di Harvi (frammenti). — VI. Martirio di Plolomen (frammenti). — *Traduzione italiana*.